



Cristiani, comunità e politica

laici di AC a 50 anni dal nuovo statuto
verso la XVII assemblea

- ❖ **Riscoprire che il servizio è la gioia** 3
Il senso dell'AC alla luce del Concilio

- 1. **ridire la scelta religiosa, oggi** (a mò di intervista) 5
*-validità della s.r. -rapporto tra magistero e scelte politiche dei cattolici
-azione culturale -come ridire la s.r.
-rapporto tra s.r. e vita del cristiano -il servizio dell'AC*

- 2. **vita cristiana e partecipazione socio-politica** 9
*- il rapporto tra testimonianza cristiana e dimensione socio-politica
- il problematico rapporto tra Chiesa e politica
- "pensare politicamente" la crisi culturale e la trasformazione socio-economica
- il circolo virtuoso tra fede, morale e politica
- la formazione delle coscienze alla dimensione socio-politica*

- 3. **il difficile ma necessario discernimento sull'attuale fase** 12
*- ritorno all'indietro - un doppio attacco
- guasti educativi - dietro e oltre la crisi politica*

- 4. **la responsabilità civile dei cattolici** 17
*-oltre l'indifferenza
- il necessario discernimento: un po' di metodo
- alcuni riferimenti di contenuto
- alcune linee di impegno*

schede

- ❖ ***il cammino del laicato***
una indispensabile e scomoda corresponsabilità 26
- ❖ ***parole chiave per il discernimento*** 29
 - consapevolezza, cura, coerenza
 - il possibile e il concreto/ dal locale al globale/ competenze
 - il criterio del bene comune: “Domani” e “Noi”
 - riconoscere la paura
 - linguaggio e dialogo
 - economia e lavoro
 - regionalismo
 - pace
 - sovranismo [nel testo a p.15]
 - buonista [nel testo a p.17]
 - comunità/ populismo [nel testo a p. 23-24]
 - memoria (corta?) [nel testo a p. 25]
 -



- ❖ ***strumenti***
- schede di educazione popolare alla politica 35
- contributi e interventi del gruppo fede/politica dell'AC regionale
- “Costruire la Città” servizio documentazione AC regionale

i materiali sono disponibili sul sito dell'Ac Regionale
<http://www.acpiemonte-aosta.it/>

“Riscoprire che il servizio è la gioia”

.... Che cosa è l'Azione Cattolica? Ne abbiamo parlato molto, ma mi pare che sia soprattutto una realtà di cristiani che si conoscono, che si vogliono bene, che lavorano assieme nel nome del Signore, che sono amici: e questa rete di uomini e donne che lavorano in tutte le diocesi, e di giovani, e di adulti, e di ragazzi e di fanciulli, che in tutta la Chiesa italiana con concordia, con uno spirito comune, senza troppe ormai sovrastrutture organizzative, ma veramente essendo sempre più un cuor solo e un'anima sola cercano di servire la Chiesa.



E questa è la grande cosa. Perché noi serviamo l'AC non poi perché c'interessa di fare grande l'AC, noi serviamo l'AC perché c'interessa di rendere nella Chiesa il servizio che ci è chiesto per tutti i fratelli. E questa credo sia la cosa veramente importante. Qualche volta viene voglia di guardare al futuro, al futuro della nostra associazione, ma soprattutto al futuro della Chiesa e dell'umanità. Io credo che dobbiamo guardare a questo futuro con fiducia, ed anche con speranza, anche se siamo abbastanza sicuri che le difficoltà che ci saranno non saranno forse gran ché minori di quelle che abbiamo avuto fino ad ora.

Ma dobbiamo guardare con fiducia, senza lasciarci prendere da un atteggiamento che qualche volta rischia di morderci il cuore; in particolare nella vita della Chiesa c'è questa sensazione del pericolo del “riflusso” nella vita della Chiesa (tutti ne parlano). E certo il rischio di guardare indietro anziché andare avanti è un rischio che abbiamo tutti noi; noi pensiamo che lo abbiano gli altri, ma spesso lo abbiamo anche noi, quando pensiamo forse invece di andare avanti. Questo rischio c'è, forse c'è anche il pensiero per qualcuno che l'AC possa rivigoreggiare per essere una specie di forza di polizia della Chiesa... Ma non vi preoccupate molto di questo, perché non è questo che conta. Quello che conta è avere nel nostro cuore e nella nostra azione, nel nostro programma qualcosa di positivo da proporre. Se noi ci lasciamo mordere il cuore da questo atteggiamento di continuo timore, di sfiducia, d'interpretazione sempre un poco parziale, in questa chiave, di ogni cosa che avviene, temo che non sapremo costruire.

Per costruire ci vuole la speranza. In fondo io penso che noi dovremmo riflettere molto le grandi parole che diceva Giovanni all'inizio del Concilio: “Ci sono quelli che vedono sempre che tutto va male, e invece noi pensiamo che ci siano tante cose valide, positive”. Noi dobbiamo tenerlo fermo come atteggiamento di speranza, che ci consente di vincere anche queste ombre, di vincere anche questi rischi, di vincere il male con il bene.

E questo vale anche nella vita della società. È un impegno che dobbiamo riscoprire nella sua essenzialità cristiana. E anche qui, se ci saranno situazioni difficili (e ci saranno probabilmente), dobbiamo sempre tenere presente una fiducia fondamentale, che non è quella nelle nostre forze o in formulette, ma è quella dell'aiuto finale di Dio e nella capacità che avremo, se fideremo in Lui, di volgere le cose al bene. Cito un pezzo di Bonhoeffer - che era un uomo di grande spiritualità - . "Io credo, (diceva) che Dio può e vuole far nascere il bene da ogni cosa. Per questo egli ha bisogno di uomini che si pongano al servizio di ogni cosa per volgerla al bene. Io credo che Dio, in ogni situazione difficile, ci concederà tanta forza di resistenza quanta ne avremo bisogno. Egli però non la concede in anticipo, affinché ci abbandoniamo interamente in lui e non in noi stessi. Ogni paura per il futuro dovrebbe essere superata con questa fede".

Io credo che questo atteggiamento di fede in lui, di serenità noi dovremmo portare nel nostro cuore, noi dovremmo diffondere largamente intorno a noi. Dice Tagore e tutti dovremmo poter dire alla fine della nostra vita: "Io dormivo e sognavo che la vita non era che gioia; mi svegliai e ho visto che la vita non era che servizio. Io ho servito e ho visto che il servizio era la gioia". Che tutti noi sappiamo davvero riscoprire che il servizio è la gioia.

Con queste parole, tratte dal *Saluto conclusivo* di Vittorio Bachelet alla II Assemblea nazionale dell'ACI (1973), intendiamo avviare un passaggio importante della vita associativa, verso la XVII assemblea nazionale di AC.

I materiali che seguono sono un contributo al percorso di quest'anno "L'avete fatto a me", che ci sollecita ad una rinnovata attenzione alla dimensione sociale e politica della nostra fede-speranza-carità.

Massimo Liffredo – per la delegazione regionale AC

IL SENSO DELL'AC ALLA LUCE DEL CONCILIO

«L'AC nasce e si sviluppa come consapevole corresponsabilità nella Chiesa e come impegno missionario: per questo fa suo il compito di evangelizzazione e di santificazione e quello di formazione cristiana delle coscienze degli uomini,

perché lo spirito evangelico viva nel cuore di ciascuno e nelle varie comunità e nei vari ambienti.

Essa intende l'apostolato come servizio di una carità che partecipa ai fratelli il dono del Vangelo che ha ricevuto e promuove nei suoi aderenti una coerenza tra fede, carità e vita.

A questo fine pone come essenziale l'impegno della risposta personale e comunitaria all'universale vocazione alla santità, punto centrale dell'insegnamento del Concilio e indispensabile per ogni rinnovamento della Chiesa e della sua missione»

1] RIDIRE LA SCELTA RELIGIOSA, OGGI

(a mò di intervista)

1. Di fronte agli sviluppi della situazione politica ed ecclesiale c'è chi ritiene che la scelta religiosa [d'ora in poi s.r.] abbia fatto il suo tempo (se mai sia stata "cosa buona") ed occorra andare ad un suo superamento. Che ne pensa?

Certo la s.r. ha accompagnato la formazione giovanile mia e di tanti attuali responsabili di AC. Però non interessa "difendere" quella scelta per nostalgia o per affetto, ma considerarne il valore e la fecondità per l'oggi e per il prossimo tratto di strada. E' essenziale ribadire lo stretto rapporto tra rinnovamento del Concilio e scelta religiosa. Senza l'orientamento impresso dal Vaticano II, tale scelta religiosa non si sarebbe potuta facilmente concretizzare nella vita dell'Azione Cattolica, a cominciare dall'elaborazione del nuovo Statuto del 1969, né avrebbe potuto essere assunta -pur con molte incertezze- dalla stessa Chiesa italiana.

2. Quindi una scelta ancora valida ?

Richiamare questo rapporto stretto e vitale tra Concilio e scelta religiosa (dell'AC e della Chiesa in Italia) non basta. Proprio in vista del prossimo anniversario del nuovo statuto dell'AC, si tratta di "ridire" oggi la scelta religiosa, considerando i cambiamenti avvenuti e i problemi che la comunità ecclesiale e civile (e l'AC in essa) si trova ad affrontare. Mi pare che la scelta religiosa oggi sia una scelta non di "conservazione" di un "clima post- conciliare", bensì una scelta "strategica" che guarda al futuro con consapevolezza, quindi con preoccupazione e con fiducia.

3. Cos'è cambiato rispetto agli anni del Concilio in cui nasce la scelta religiosa dell'AC ?

Non vi è più un collateralismo tra DC "partito di ispirazione cristiana" e associazionismo cattolico (in particolare proprio dell'AC). All'epoca si trattava di distinguere tra fede e politica, approdando ad un "legittimo pluralismo", fin'allora considerato come pericoloso. Si trattava, più profondamente, di non usare il potere per l'evangelizzazione. E di riconoscere la distinzione tra fede e politica, l'autonomia di quest'ultima, ponendo le basi per il superamento di una visione integralistica del rapporto fede/politica.

4. E oggi? La fine del collateralismo, della stessa DC e dei tentativi di ricostituirla, non rendono sorpassata la s.r.?

Non c'è più il problema di un compatto e dichiarato collateralismo, però vi sono tentativi di collateralismo in un contesto pluralistico, ossia di un uso (talora reciproco) del rapporto fede-politica tra chiesa e forze politiche. E' ricorrente la tentazione di usare la religione a scopi politici e - viceversa - di usare il poter politico per sostenere gli interessi della chiesa.

5. Ma i cattolici si sono ormai svincolati dall'obbedienza ai pronunciamenti della gerarchia, che da anni sembra evitare interventi diretti nelle elezioni ...

Si registra una forte laicizzazione del modo di intendere la politica da parte di tanti cattolici, per cui il giudizio politico (ed il voto) non pare più raccordarsi con il magistero della chiesa e con i valori di fondo del cristianesimo; pur considerando che questa sorta di "emancipazione" dei cattolici italiani abbia anche risvolti positivi, in sé marca uno scollamento rispetto ad una storicizzazione autentica del magistero e la subordinazione di molti cattolici (anche sacerdoti e religiosi) alla mentalità diffusa (su questioni chiave come il lavoro, il senso della comunità, il rapporto diritti/doveri, i rapporti con le altre religioni e con la diversità, l'Europa, il valore della

democrazia). I recenti risultati elettorali lo confermano in pieno: non pochi cattolici hanno votato Lega, nonostante i proclami di Salvini siano in palese contrasto con gli orientamenti del Papa, di gran parte dei vescovi e dell'associazionismo cattolico.

6. Non si tratta di una novità particolare ...

In parte è una vicenda già vista, ma forse non in questa misura. Ma c'è anche qualcosa di diverso: alcune forze politiche (in particolare Lega, FdI e alcuni gruppi dell'estrema destra) hanno assunto un ruolo più diretto nella dinamica politico-ecclesiale, non solo con inediti richiami alla devozione religiosa e alle forme del tradizionalismo cattolico, ma anche con interventi volti a dividere "popolo" da "gerarchia" (riproducendo in ambito ecclesiale la contrapposizione – fasulla – tra "popolo" ed "elite").

7. Ma allora perché la s.r. sarebbe utile oggi ? Non sarebbe meglio dare un'indicazione chiara, vista anche la confusione e l'ignoranza diffuse ?

Certo occorre riprendere a offrire criteri di giudizio, superando forme di neutralità che sfiorano l'indifferenza. Ma restano di piena validità la distinzione tra l'ambito politico e quello ecclesiale, l'autonomia (non indipendenza) della sfera politica da quella religiosa, il legittimo pluralismo delle opzioni politiche. Ma resta anche la doppia tentazione di usare la religione e i suoi simboli per conquistare il consenso politico, e quella di usare il potere politico per l'evangelizzazione; peraltro tale linea è da alcuni serenamente teorizzata e si collega al filone dei c.d. "atei devoti", per i quali il cristianesimo assume la natura di "religione civile", funzionale a ribadire i valori dell'Occidente, specie in funzione anti-islamica.

8. A che si deve questa scissione tra valori cristiani e scelte elettorali ?

I fattori sono diversi, da un lato dipende dal rapporto che ciascuno ha con la politica (quanto la considera, quanto la capisce, quanto e come ne è informato), dall'altro dipende dal rapporto che ciascuno ha con la fede, la religione, la chiesa (quanto ne è coinvolto, che immagine di Dio ha, quanto ne sa, in che modo è inserito nella comunità, ...). In alcuni affiora anche un fastidio o un imbarazzo quando si cerca di porre in relazione la fede alla politica. Ma più in generale pesa il nodo di una cultura dominata dall'individualismo, quale positiva conquista del valore del singolo e della libertà personale e di coscienza.

Spesso ciò finisce però per orientare una mentalità per cui il singolo mira a sganciarsi della dinamica comune; il che rischia di tradursi nella pericolosa illusione di "poter fare e vivere da soli". Il venir meno del valore della comunità si collega con l'indebolirsi di elaborazioni politiche di tipo progettuale (o comunque con il loro scarso apprezzamento, se non addirittura con la incapacità di comprendere una visione ulteriore all'immediato). Ciò non è estraneo a espressioni di voto fortemente influenzate dalle sensazioni momentanee, da paure, da convinzioni non radicate (spesso generate da manipolazioni mediatiche e riprodotte superficialmente). Il che genera un'oscillazione rapida e massiccia nelle scelte di voto (o nell'astensionismo, che resta una scelta assai grave per un cittadino).

9. L'azione culturale è quindi la strada per agire su questa scissione ?

Certo, senza dimenticare la formazione spirituale. Ma anche senza illuderci, perché l'azione culturale deve misurarsi con la tendenza alla semplificazione e ad una comunicazione rapida quanto superficiale. Inoltre, è pur vero che "non abbiamo tutte le parole" per questo nostro tempo così in trasformazione. C'è quindi la necessità di interrogarci sulla ricerca di parole significative ed efficaci per il prossimo futuro. Ma è anche opportuno porre qualche punto di

riferimento solido, per non farci trascinare dalla confusione “che tutto confonde” (e che è speculare alla pretesa di “avere tutte le risposte”).

Nel contempo l'azione educativa non può limitarsi alla trasmissione di contenuti politici, ma deve passare attraverso esperienze vitali che aiutino le persone a vivere i valori della partecipazione e della responsabilità, a cogliere il valore esistenziale di principi e regole democratiche, a sperimentare percorsi condivisi con altri, a provare la possibilità di cooperare e la complessità di progettare, di individuare soluzioni, di operare concretamente in situazioni reali. Per questo l'esperienza dell'associazionismo religioso e civile, di sindacato, di partito svolge un ruolo decisivo.

10. Come allora è possibile ridire oggi la scelta religiosa ?

Anzitutto è un **modo alternativo di concepire il potere politico, come servizio al bene comune** e non come sostegno e strumento per la difesa/propagazione della fede e della chiesa (o della sua “messa in sicurezza” di fronte alla crisi religiosa e di appartenenza ecclesiale). Ciò implica fare i conti con i rischi di una “privatizzazione” della fede (magari in chiave devozionale e intimistica) e di una “pubblicizzazione” della chiesa; un rapporto che una sana scelta religiosa dovrebbe aiutarci a ribaltare.

In secondo luogo, la s.r. significa ricostruire un **rapporto corretto e fecondo tra valori/magistero e capacità di giudizio/scelta politica**: stante la distinzione tra religioso e politico e stante il valore dell'autonomia della politica, essa si definisce non come indipendenza rispetto ai valori religiosi e morali, ma come ricerca del bene comune possibile, come tensione verso quell’ordinare il mondo secondo Dio” indicato dal Concilio.

Da qui la visione della **laicità cristiana nella politica e nell'economia**, secondo la “distinzione” indicata da Lazzati (di perdurante ed esigente attualità), della moralità della politica e dell'economia, a maggior ragione di fronte ai molteplici fenomeni di corruzione e illegalità, di diseguaglianze e sfruttamenti, ma anche –positivamente- rispetto alle indicazioni dell’ “economia civile” e dei processi di integrazione politica tra stati, come l'Unione Europea.

Ridire la s.r. significa assumere il riferimento ai **principi costituzionali** come criteri di base per il giudizio politico su progetti e leggi (sia sul progetto generale di società che su temi specifici), principi comuni e da condividersi con tutti i cittadini, a prescindere dalle convinzioni religiose.

11. Che rapporto ha la s.r. con la vita concreta del cristiano ?

Essa è orientamento e **“anima” di una formazione cristiana alla vita sociale** (dei laici ma anche - e urgentemente - dei sacerdoti e religiosi) riferita in modo esplicito al magistero della chiesa (ed in particolare alle encicliche di Francesco) e capace di aver cura di una crescita spirituale “incarnata” nel nostro tempo e nella nostra storia. Sanare la separazione tra la dimensione del rapporto con Dio e quella del rapporto con i fratelli porta a misurarsi con il complesso ma essenziale rapporto con la società e la politica. C'è una valenza sociale e politica (ed anche liturgica) della parabola del buon Samaritano, che non può essere ridotta alla –pur necessaria e ineludibile– solidarietà interpersonale. Da qui il costruttivo inserimento in tali dimensioni del cristiano, chiamato “in questo tempo e in questa storia” a dare testimonianza, sotto la propria personale responsabilità, in partiti, sindacati, associazioni,... rivalutando il ruolo dei corpi intermedi, a cominciare dalla famiglia.

Ciò rinvia alla riscoperta - di estrema necessità - della **dimensione comunitaria della vita**, del senso di appartenenza alla comunità sociale e civile, del significato fondamentale della cittadinanza, del principio del “bene comune”, delle “virtù civili” ed in particolare del valore della democrazia, del conseguente significato dell'impegno politico, e del modo di intenderlo come forma- tra le più alte - di carità.

**12. Tutto questo non appare affatto facile per il singolo cristiano e per tante comunità cristiane locali “al lumicino” o concentrate esclusivamente sulla dimensione liturgico-sacramentale ...
Quale servizio è chiamata a svolgere l’AC ?**

Occorre aver chiaro che è necessario un raccordo tra valore profondo della scelta religiosa (scelta interiore prima ancora che “operativa”) e **dimensione della “organizzazione” del laicato cattolico**. Ciò è decisivo in questo tempo segnato da una frammentazione che finisce per spingere nell’isolamento e nell’insignificanza il contributo “associato” che l’apostolato laicale può e deve ancora e di nuovo offrire. Se ciò vale sul piano ecclesiale (e va nuovamente riproposto con chiarezza a vescovi e sacerdoti, oltre che agli stessi laici), ha un rilievo anche sul piano civile. Infatti, il ruolo dell’associazionismo cattolico si innesta anche sul valore costituzionale dei corpi intermedi, quali soggetti essenziali per la crescita della coscienza politica delle persone e della progettualità sociale.

La **testimonianza del cristiano ed in particolare del laico di Ac** deve fare i conti con la crisi della democrazia e contribuire – attraverso le professioni, l’educazione familiare, la formazione scolastica e come associazione di AC – ad una ripresa di **educazione popolare** sui temi civili, sul rapporto tra dimensione sociale e dimensione politica, sul rapporto tra singoli temi (famiglia, clima, ...) e progetto di società, sul recupero della memoria storica. Questo richiede un più forte inserimento dei temi civili e socio-politici nella dinamica formativa dell’associazione e nei percorsi/ alleanze educative con altri soggetti ecclesiali e civili.

*La prospettiva da cui come AC guardiamo alla vita sociale e politica della nostra comunità civile è quella suggerita dalla **SCelta RELIGIOSA**, la stessa che orienta la nostra partecipazione e corresponsabilità alla vita della comunità cristiana.*

Una scelta maturata in AC con gradualità e con difficoltà passata all’insieme della chiesa italiana.

Una scelta impegnativa, in quanto intende andare oltre ai due rischi - l’integralismo e l’indifferenza - ricorrenti nella vicenda dei cattolici italiani rispetto alla politica.

*La Scelta religiosa ha **tre conseguenze** precise, oggi per nulla scontate, che occorre ricercare e costruire con pazienza. Essa ci impegna a:*

- *mettere **al centro** (prima di ogni giudizio) **il Vangelo e il Magistero della Chiesa**;*
- *ricercare sulle singole questioni una **informazione di merito il più possibile completa e competente**;*
- *tentare di inquadrare le singole questioni politiche nell’orizzonte di un **progetto di società**, che ha il suo fondamento nei principi e valori della nostra **Costituzione**.*

2] VITA CRISTIANA E PARTECIPAZIONE SOCIO-POLITICA

*“Amate il mondo, fategli compagnia.
E adoperatevi perché la sua cronaca di perdizione
diventi storia di salvezza” (don Tonino Bello)*

2.1. Il rapporto tra testimonianza cristiana e dimensione socio-politica

Il Magistero, in modo chiaro, specie dal Concilio in avanti (ma anche in altri passaggi storici), ha richiamato il necessario e forte rapporto tra la vita cristiana e la partecipazione socio-politica. Non ci sono due città separate e contrapposte: “una sola è la città”.

Nella “*Evangelii gaudium*” (ai nn. 177-179) leggiamo che l’essenziale della fede “*possiede un contenuto ineludibilmente sociale; nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l’impegno con gli altri*” ...“*Questo indissolubile legame tra l’accoglienza dell’annuncio salvifico e un effettivo amore fraterno è espressa in alcuni testi della Scrittura che è bene considerare e meditare attentamente per ricavarne tutte le conseguenze. Si tratta di un messaggio al quale frequentemente ci abituiamo, lo ripetiamo quasi meccanicamente, senza però assicurarci che abbia una reale incidenza nella nostra vita e nelle nostre comunità. Com’è pericolosa e dannosa questa assuefazione che ci porta a perdere la meraviglia, il fascino, l’entusiasmo di vivere il Vangelo della fraternità e della giustizia! La Parola di Dio insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell’Incarnazione per ognuno di noi: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me» (Mt 25,40).*”¹

Il Sinodo dei Vescovi del 1971: “*L’agire per la giustizia ed il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressivo.*” Nello scorso luglio papa Francesco: “*non lasciamo che questa cultura dello scarto ci scarti tutti! Scarta anche il creato, perché il creato ogni giorno viene distrutto di più. Non dimenticare quella parola del beato Paolo VI: la politica è una delle forme più alte della carità.*” Mons. Dho ci ricordava che l’impegno del cristiano rispetto al lavoro e alla società “*è contenuto essenziale della fede, non semplicemente adempiere un dovere morale*”²

Oggi in molti contesti ecclesiali la dimensione socio-politica è semplicemente estranea: una malintesa idea di comunione e il timore di rimarcare differenze politiche realmente presenti (oltre talvolta a motivi meno nobili, di “scambio”) hanno condotto ad una presa di distanza della comunità cristiana dalla politica (vista come realtà negativa, difficile, complessa e motivo di divisione). Ciò ha condotto molte comunità cristiane a riprendere un modello clericale, devozionale, in cui l’esperienza religiosa finisce per identificarsi con il buon funzionamento dei servizi liturgico-religiosi, senza più alcuno sforzo per una riflessione, una formazione ed un discernimento sulle dinamiche sociali e politiche.

Il mondo e le scelte ad esso connesse divengono fatti solo privati, mentre si concentrano le poche risorse sul catechismo per i sacramenti dell’iniziazione e in azioni legate al volontariato caritativo operante nel servizio diretto e immediato alle forme di povertà. Impegno meritorio e necessario, ma certo non sufficiente ad un pieno esercizio della laicità cristiana e limitante la stessa opera del volontariato di ispirazione cristiana, che si deve misurare con dinamiche socio-politiche complesse.

¹ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, nn.177-179

² S.DHO, *Il rapporto fede e lavoro*, intervento alla Commissione Regionale PLS del 6.12.2014

Se è vero che l'esperienza del volontariato sociale e caritativo può essere più facilmente praticabile (rispetto alla obiettiva difficoltà della partecipazione politica), quando essa viene intesa come "alternativa" alla politica (come se la prima fosse tipica del cristiano mentre la seconda "pericolosa" e secondaria), si rischia di travisare il senso della presenza cristiana nella società o di restringere l'ambito della politica ad una ristretta elite di "addetti ai lavori", in barba ad una visione popolare e diffusa della politica stessa, cardine di ogni sistema democratico e punto chiave della nostra Costituzione.

2.2. **Il problematico rapporto tra Chiesa e politica:** *tra la fine della "cristianità" e le sollecitazioni ad una nuova missionarietà; la questione del laicato ed il ruolo della gerarchia*

Nostalgie per "cristianità perdute"³ hanno lacerato il mondo cattolico negli ultimi 30 anni e condizionato pesantemente l'azione del laicato organizzato, ed in particolare dell'AC. Anche a motivo di tali nostalgie proprio l'AC è stata in questi decenni più volte "spiazzata" dalla gerarchia, sia sul versante pastorale, sia su quello dei rapporti con gli altri movimenti. Nostalgie che hanno favorito il "silenziatore" posto al laicato organizzato, a partire dalla metà degli anni '80 da una parte della gerarchia, funzionale alle scelte della CEI volte a spuntare dai governi nazionali e locali una "politica favorevole" alla chiesa.

Su questo orientamento ha avuto buon gioco il ricorrente uso ideologico dei c.d. "valori non negoziabili" che ha finito per favorire – specie all'interno del mondo cattolico – uno schieramento politico (il centro-destra); una parte politica che – almeno formalmente – ha sostenuto (e alimentato) le posizioni della gerarchia ecclesiastica in merito a legislazione familiare, fecondazione, "fine vita", aborto, unioni civili, omosessualità, ... proponendosi quindi come paladina e difensore della "civiltà cristiana", trascurando peraltro tutta una parte del Magistero papale e dei vescovi italiani in merito a lavoro, economia, immigrazione, disagio sociale, legalità, ...

In questa lunga fase, alla "afonia" del laicato ha corrisposto un'azione diretta della gerarchia rispetto alla politica, rovesciando e di fatto emarginando la cosiddetta "linea della mediazione", figlia della cultura conciliare (Maritain, Lazzati, Gaudium et spes, Martini, scelta religiosa dell'AC, autonomia e rapporto tra fede e politica) Ora, abituati ad un certo tipo di impostazione e di relazioni interecclesiali, il cambio di passo impresso da Francesco ci trova tutti spiazzati, perché ognuno (laicato, clero, gerarchia) dovrebbe ricominciare a fare il proprio mestiere. E a farlo insieme (si veda la questione sinodalità). Un mestiere che, però, abbiamo un po' disimparato e che comunque va tarato sulla realtà di oggi e non su quella gli anni '70⁴.

2.3. **"Pensare politicamente" la crisi culturale e la trasformazione socio-economica** *la necessità della politica in un mondo globale, il rapporto globale/locale*

Per non ripiegarsi nella nostalgia di una cristianità perduta o in quella per gli anni '60 e '70, occorre fare i conti con la crisi culturale, con le trasformazioni (in parte ancora inedite) indotte dalla crisi economica e sociale di questi anni, una delle più lunghe che la storia ricordi; una crisi a più volti e velocità che sta "stressando" tutti i sistemi democratici. Rispetto a questo è sempre più evidente come la politica debba misurarsi con il processo di globalizzazione e con gli effetti sul clima e sulla terra nel suo insieme, ma che nel contempo debba tenere nel massimo conto la dimensione locale, la storia e l'unicità di ogni territorio, l'esigenza simultanea di apertura a

³ Cfr. P.SCOPPOLA, *La nuova cristianità perduta*, Roma, Studium, 1985

⁴ Sulla questione del laicato nel Concilio e nel post-Concilio vedi la scheda finale su *"Il cammino del laicato. Una indispensabile e scomoda corresponsabilità"*; il dossier dell'AC regionale *"La responsabilità comunitaria. Fare AC per attuare il Concilio nel tempo di Francesco"*, con gli interventi di mons. S.DHO, d. G.PAVÌN, G.VALSESIA (2015).

dimensioni vastissime e di radicamento in un luogo. Trascurare **la sfida del "glocale"** rischia di favorire da un lato il riemergere dei localismi e dei leghismi e dall'altro lasciar campo libero alle forme di burocratizzazione a livello internazionale e mondiale; tali forme – affidandosi a tecnocratie sganciate da una base democratica e popolare - finiscono per staccare la spina dai mondi vitali e reali in cui le persone concretamente vivono, finendo quindi per allontanare ancor di più le persone dalla dimensione politica (o nel vedere il mondo della politica come astratto e "nemico"), favorendo quindi la contrapposizione tra popolo ed *elitès*.

Occorre cogliere il globale come qualcosa di reale, concreto, che non può essere percepito solo come invasione e quindi con la risposta della "comunità che si arrocca in difesa", ma che allo stesso tempo non può prescindere dalla dimensione locale, dalla presenza di **reti sociali e istituzionali in grado di interagire col "globale"**. Reti nelle quali il cittadino possa fare esperienza di partecipazione, superando il senso di smarrimento, di confusione e di impotenza che ciascuno individualmente prova di fronte alla dimensione internazionale e mondiale dei problemi.

Nonostante l'astensionismo elettorale, la politica è tornata a farsi spazio nei pensieri, nelle preoccupazioni, ma anche nelle attese di tanti. Proprio la crisi ha sollecitato in molti la domanda: ma la politica cosa fa? che cosa può fare?

L'infinita vicenda personale di Berlusconi così come le rivendicazioni secessionistiche della Lega hanno rischiato però di bloccare la vita politico-istituzionale italiana (o almeno di rallentarla) e di far velo a questioni chiave che non ammettono ulteriori rinvii. **Il lavoro e la disoccupazione giovanile**, prima di tutto. Quella della legalità e del **contrasto alle mafie e alla mentalità di corruzione** (ancor più diffusa delle mafie stesse, terreno di coltura su cui poi esse si innescano). Quella dell' **ambiente** e della sua tutela sanitaria e culturale. Quella del sistema del **welfare**, a cominciare dai servizi sanitari e socio-assistenziali,

Per un corretto rapporto Fede/Politica -

*Il Dio che ci salva è lo stesso Dio che ci ha creati. Non si può dunque arrivare alla salvezza (annunciata e celebrata) senza passare per la strada della creazione. Una **creazione** che continua attraverso l'opera degli uomini. chiamati ad essere **collaboratori di Dio e corresponsabili della Terra e della vita**. Da qui l'attenzione, la sensibilità, la cura di tutto ciò che esiste, che vive, che è chiamato a muoversi in armonia con il tutto. La riscoperta del valore dell'ordine della creazione potrebbe davvero offrire alle nostre chiese uno sguardo differente sulla realtà, sulle situazioni che ogni giorno le persone devono affrontare ed abitare.*

***Dio ama ciascuno ma ci salva insieme.** E se la salvezza riguarda le nostre relazioni, allora l'attenzione verso le dinamiche della società non è un optional, ma riguarda l'essenziale della fede. Anche la preoccupazione per la nostra salvezza personale in un'ottica cristiana ci porta a vivere una sana inquietudine verso ciò che ci accade come società, perché la salvezza - nel progetto di Dio - ha una dimensione collettiva.*

*La condizione umana è quella della comune appartenenza alla famiglia umana, è la **condizione di "fratelli e sorelle"**. Da qui il valore basilare della solidarietà (che è uno dei fondamenti anche della nostra Costituzione, all'art.2). Intesa nel suo significato più profondo essa diventa uno stile di vita e di costruzione della storia: una vera e propria sfida per l'oggi, per la politica.*

*Questo non vuol dire confondere Cesare (ossia la politica) con Dio. In passato la chiesa ha avuto questa tentazione di controllare direttamente la politica. Oggi è più frequente il contrario, ossia **l'uso della religione** per scopi elettorali, che finisce per trasformarla di un'ideologia "di difesa dei simboli" e di contrapposizione. Ben altro ha da essere il discernimento ed il percorso. Il valore della fratellanza e il principio di solidarietà sono una concreta sfida alla coscienza e alla politica, ed alla nostra capacità culturale ecclesiale e politica di attualizzarli nelle concrete condizioni storiche.*

ancor più cruciali in epoca di crisi perdurante come l'attuale, che ha ampliato la platea di quanti vivono situazioni di disagio e povertà. Quello del funzionamento della **pubblica amministrazione**, motore decisivo per l'attuazione di qualsiasi politica di riforme e di ammodernamento, oltre che elemento essenziale del rapporto tra cittadini e stato.

Ma altre questioni si intrecciano a quelle sociali ed economiche e sono quelle propriamente politiche: il **futuro della democrazia in Italia ed il ridefinirsi del sistema dei partiti, il sistema elettorale**, le opportune **"manutenzioni" costituzionali** (che indicano un approccio al problema: interventi che salvaguardino il progetto e l'equilibrio disegnato dalla Costituzione del 1948, apportando gli opportuni interventi di aggiornamento e di maggior efficienza), il **rilancio dell'Europa** (di fronte all'importanza decisiva della integrazione europea, tra i popoli e non solo tra le burocrazie, quindi anche rispetto ai tanti punti deboli del percorso fin qui attuato; l'urgenza di una politica comune sul fenomeno migratorio, sui rapporti internazionali e il terrorismo, sul cambiamento climatico).

E tutto questo ci chiede di superare la fatica e talora il fastidio - che tutti ci prende - quando ci troviamo ad occuparci di politica ben sapendo che farne a meno non risolve i problemi, anzi li aggrava. Occorre quindi lo sforzo di **"pensare politicamente"**, come diceva Lazzati, indispensabile per ragionare e intervenire in una realtà complessa, per **"governare la città"**. Elemento non scontato anche nella comunità ecclesiale. **Senza una visione politica dei problemi** ciò che prevale è la sovrapposizione tra religioso e politico, ed ancor più sovente è la pancia, gli slogan, la semplificazione, la confusione, il populismo, la corruzione, la violenza ... tutte cose di cui - tristemente - abbiamo già fatto abbondante esperienza.

Di qui la necessità di affrontare i punti essenziali di questo **"pensare politicamente"**. Il primo è quello del rapporto col **tempo**: da un lato fare tesoro della esperienza e memoria storica di questo paese (ivi compreso il ruolo dei cattolici ed il loro contributo alla costruzione della società e dello stato, dall'unificazione alla resistenza, dalla costruzione dello stato sociale al servizio alle istituzioni, dalla lotta al terrorismo alle molteplici forme di solidarietà costruite, ...), dall'altro fare i conti con la questione velocità/lentezza, una vera e propria sfida per l'oggi, che si riflette anche nei diversi approcci cognitivi e operativi tra le persone e le generazioni.

2.4. **il circolo virtuoso tra fede, morale e politica**

Le parole e le scelte di papa Francesco hanno riaperto la prospettiva di una chiesa che sa rinnovarsi secondo lo spirito del Concilio Vaticano II, di una chiesa povera che sviluppa il suo ruolo profetico, a partire dalle necessità spirituali, morali e materiali, attraverso la condivisione (o almeno la vicinanza), l'accompagnamento, il discernimento, la misericordia, ma anche attraverso un diverso modo di organizzare la sua vita interna, a partire dal luogo più delicato (e sovente controverso) che è la curia romana, ma che avrà il suo banco di prova nel tessuto e nel vissuto delle parrocchie e delle diocesi. *"Le primavere della chiesa arrivano senza segni premonitori. Ecco perché il disastro di un periodo vicino può oggi essere letto come il migliore preannuncio di una primavera che per qualcuno è già arrivata 'dalla fine del mondo', o forse dalla 'fine di un mondo' che se sarà sfidato non si arrenderà, se sconfitto non sarà rimpianto"*⁵. La ripresa della capacità profetica della chiesa è la miglior premessa per il recupero della cultura della mediazione da parte di un laicato cristiano, attivo, come minoranza, attraverso le forme dell'associazionismo, in una società pluralista e multireligiosa, per la costruzione di un rapporto corretto tra fede e politica.

Così, come afferma il Concilio, politica e fede debbono essere ambiti distinti, ma non indifferenti. La strada per riprendere questo rapporto è duplice. Da un lato **ritrovare uno sguardo**

⁵ Cfr. A.MELLONI, *Quel che resta di Dio. Un discorso storico sulle forme della vita cristiana*, Torino, 2013, p.146.

condiviso sui problemi essenziali e sul modo di intendere la vita e le esigenze umane, che possa restituire una ispirazione di fondo a quanti sono chiamati a costruire il bene comune; è in fondo l'affermazione del Concilio sulla "famiglia umana" e sull'"equa distribuzione delle risorse", in nome della "comune dignità di tutti gli esseri umani" e del creato stesso (evidente il rimando alla *Laudato si*).

Dall'altro, **ritrovare l'indispensabile raccordo tra morale, politica ed economia**. Le parole - semplici e chiare - di papa Francesco sulla "dea tangente" e sul "dio denaro", su quel "pane sporco" che rischiamo di dare ai nostri figli, ci riportano proprio a questa sequenza fede-morale-politica. Una sequenza che può diventare un contributo per la stessa ripresa del nostro paese, che deve tornare a guardare alla costruzione dei "capitali morali e spirituali", senza i quali le risorse economiche - poche o tante che siano - non producono sviluppo umano, ma solo maggiori squilibri e ingiustizie e violenze.

2.5. **la formazione delle coscienze alla dimensione socio-politica**

Possiamo allora riassumere schematicamente alcune idee-forza di tale formazione:

- a) la formazione di una coscienza civile e politica in senso pieno, che non si limita a rappresentare richieste parziali e valori riguardanti solo alcuni ambiti, ma coltiva una visione globale del bene comune di una società;
- b) il ruolo profetico della Chiesa nella società contemporanea, che si accompagna e si giova dell'autonomia della politica e della laicità delle istituzioni;
- c) la cultura della mediazione capace di promuovere nell'ordinamento civile una progressiva e più profonda attuazione dei principi costituzionali che ruotano intorno al valore della "persona umana" e al suo sviluppo; tale cultura risulta ancor più indispensabile in una società pluralista per evitare di giungere all'indifferenza sui valori o allo scontro permanente;
- d) la tensione a realizzare l'art. 3 della Costituzione, dove si indica non solo l'obiettivo (di matrice liberale) dell'uguaglianza delle opportunità, ma anche l'obiettivo di una uguaglianza sostanziale, anche attraverso l'azione volta a "rimuovere gli ostacoli" e quindi a far progredire i rapporti sociali verso "un di più" di giustizia.
- e) lo sviluppo della conoscenza del magistero sociale della chiesa, della c.d. "DSC", così da orientare quella "lettura dei segni dei tempi" raccomandata dal Concilio, che richiede la sperimentazione del discernimento comunitario
- f) la seria considerazione di un doppio e cruciale problema che oggi la politica italiana (e europea) hanno di fronte: da un lato l'impegno a formare nuove classi dirigenti, dall'altro l'esigenza di promuovere modalità di formazione e conquista del consenso che siano compatibili con i valori e le regole della democrazia rappresentativa e partecipativa, a sua volta condizione per la democrazia economica; infatti, solo una politica democratica robusta, radicata, connessa sul piano internazionale è in grado di orientare l'economia e mettere regole ai poteri economici.

Per servire un tale tipo di formazione occorrono luoghi, metodi e strumenti, che da un lato considerino le nuove condizioni di vita e di comunicazione di larga parte della popolazione (mobilità, multiculturalità, comunicazione virtuale, ...) dall'altra il perdurante valore e ricerca di rapporti interpersonali e reti sociali "corte". Se quindi dal versante della formazione di base si riapre il discorso sul ruolo dell'associazionismo e dei percorsi formativi proposti dall'AC, sul



versante più propriamente politico si riapre la riflessione sul futuro del cattolicesimo democratico e sulle forme organizzative che esso potrà assumere.

3] IL DIFFICILE MA NECESSARIO DISCERNIMENTO NELL'ATTUALE FASE POLITICA

“Bisogna interrogarsi su quali sono quelle forze che spingono la gente a credere nella guerra” (C.M.Martini)

Quale uscita dalla crisi? Quale contributo possono dare i cattolici? Sono le due domande che lungo l'estate più sono circolate nelle conversazioni individuali come nei dialoghi ai campi scuola. La crisi politica del governo Lega-M5Stelle e la successiva nascita di un'altra inedita formula di governo basata sull'accordo tra M5S-PD-LEU si sono prospettate come due dei passaggi più ardui di tutta la storia repubblicana (per cui un pensiero grato al Presidente Mattarella). Questa crisi ci chiede non solo una considerazione sull'immediato, sul nuovo assetto governativo e parlamentare e sulle vicende interne dei partiti, ma una riflessione più ampia. Indico tre passaggi: i motivi di preoccupazione in campo politico; i riflessi sul piano culturale ed educativo; quale contributo sono chiamati a dare i cattolici in questa fase.

RITORNO ALL'INDIETRO

La situazione emersa dalle due ultime tornate elettorali (politiche del marzo 2018, europee del 2019) ci presenta la netta affermazione delle **formazioni sovraniste e populiste** in Italia (Lega, M5S, Fratelli d'Italia). Anche se tali forze a livello europeo -pur con risultati in crescita- non hanno dilagato, resta comunque la preoccupazione per la precarietà del quadro politico dell'Unione Europea. Sul piano nazionale, l'oggettivo estremismo di queste forze costituisce una minaccia alla democrazia e alla stabilità delle istituzioni, ai rapporti internazionali improntati alla cooperazione e alla pace, all'affermazione dei principi costituzionali di libertà, uguaglianza, già resi più fragili dal forte astensionismo.

A questo si affianca la preoccupazione per la mancanza di una riflessione culturale-politica capace di offrire un **progetto per il futuro**: la conquista del consenso ha puntato sulla rabbia, sulla confusione ed il malcontento, sollecitando un voto “contro”: infatti, tanto la campagna elettorale per le regionali quanto quella per le europee - e sovente anche per le comunali - ha evidenziato, specie da parte delle forze che hanno vinto, una quasi totale indifferenza ai temi e ai problemi reali, oltre che una notevole spregiudicatezza rispetto ai rapporti istituzionali e ai riferimenti costituzionali.

Astensionismo e magistero. Ulteriore, ma essenziale, motivo di preoccupazione riguarda quel 52-55% di cattolici praticanti che non sono andati a votare (nonostante l'invito dei vescovi a partecipare); nonché il forte consenso a Lega e Fratelli d'Italia espresso dai cattolici (si stima circa il 38-40%), nonostante le posizioni di questi due partiti siano in palese contrasto con il magistero della chiesa.

Una situazione, dunque, particolarmente grave e per certi aspetti inedita, che alcuni ritengono preludere quasi ad una 'battaglia finale' capace di decidere circa il futuro permanere del sistema liberal-democratico in Italia o una sua rapida deriva verso forme neo-autoritarie. Nonostante l'integrazione nell'Unione Europea abbia permesso al nostro paese un progresso rilevante, dopo decenni di instabilità politica e la recente crisi economica, la lunga transizione italiana è sfociata in un esperimento originale e contraddittorio, incrociando **due illusioni**: quella

della democrazia diretta con il desiderio di cambiamento, garantito dalla tecnologia e quella del rifiuto della globalizzazione, con uno sguardo all'indietro, venato di particolarismo e nazionalismo.

Da un lato il ventennio berlusconiano ha ampiamente contribuito ad alimentare la **mentalità individualistica** diffusa, catalizzata dal mito consumistico, divenuto l'orizzonte di senso per ampie masse di persone. Su questo si sono facilmente impiantati gli slogan sovranisti e populistici che hanno fatto leva sulle paure e sulla chiusura ("prima gli italiani", "aiutiamoli a casa loro", "fuori dall'euro", "senza Europa staremmo meglio", la contrapposizione tra popolo ed *elite*, ecc...).

Dall'altro lato, il centro-sinistra non è riuscito a trovare una unità solida e permanente in un **progetto riformista**, diviso tra le matrici post-rivoluzionarie, socialdemocratiche, cattolico-democratiche e liberal (oltre che debitore della lunga stagione di gestione del potere locale); esso ha pagato la gestione della crisi economica mondiale e dell'ondata migratoria. In questo contesto si registra una scarsa rilevanza politica dei cattolici italiani, che faticano ad esprimere una voce incisiva e condivisa. Ciò segnala la combinazione tra un **senso di appartenenza** sempre più labile alla comunità cristiana e una fluidità nella scelta politica di molti cittadini, che sembra segnare la fine delle appartenenze stabili ad un partito o almeno ad uno schieramento, secondo lo schema classico "destra/centro/sinistra".

UN DOPPIO ATTACCO

Sovente per spiegare il successo di forze politiche populiste si contrappone "ragione" a "pancia", il che coglie solo un versante della questione dei processi di conquista del consenso, ma rischia di oscurarne un altro: dietro alle manifestazioni -più o meno rozze e sguaiate- di xenofobia, razzismo, neofascismo, antieuropeismo, qualunquismo antisistema, antipolitica, attacco alle classi dirigenti, critica alla democrazia e alle istituzioni, non vi è semplicemente una "rabbia sociale" indotta dalla crisi economica e dalla sfiducia (più o meno comprensibile) verso le *elites*, istituzioni e le amministrazioni pubbliche ... ma vi è anche una "cultura", una variegata elaborazione di

SOVRANISMO

La definizione di sovranismo recita: dottrina politica che sostiene la preservazione o la ricquisizione della sovranità nazionale da parte di un popolo o di uno Stato, in contrapposizione alle istanze e alle politiche delle organizzazioni internazionali e sovranazionali.

Per capire meglio la questione occorre fare un passo indietro: nel XIX secolo si afferma la dottrina della "NAZIONE" e la richiesta che ciascun popolo possa avere un proprio stato e non subire più la dominazione di altri, conquistando l'indipendenza politica. Questo segna il declino dei grandi imperi multinazionali. Ma la giusta rivendicazione del valore della nazione lascia presto il campo alla sua esasperazione: è la stagione del NAZIONALISMO che accentua la competizione tra gli stati conducendoli alla tragedia della 1° guerra mondiale, che a sua volta è il terreno di coltura dei totalitarismi fascisti, nazista, stalinista ed allo scontro totale della 2° guerra mondiale. Senza dimenticare lo stretto rapporto tra nazionalismo, razzismo, antisemitismo.

Proprio le esperienze terribili delle guerre, delle dominazioni coloniali conducono ad elaborare un diverso modello di rapporti internazionali: dallo scontro alla collaborazione e alla cooperazione. Già all'articolo 11 della nostra Costituzione si indica chiaramente questa prospettiva: L'Italia "consente alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo". La costruzione dell'Unione Europea è un caso unico nella storia che ha permesso decenni di pace e di progresso, con la progressiva e parziale cessione di sovranità nazionale agli organismi europei. La recente crisi economica e i timori generati dalla globalizzazione ha di nuovo fatto crescere l'illusione di poter far meglio da soli: i nuovi nazionalismi alimentano così le rivendicazioni sovraniste. Un vero e proprio ritorno all'indietro. Pericoloso, perché la storia insegna come nazionalismo e guerra siano parenti stretti.

pensiero volta a sostenere la conquista del consenso. Due punti chiave di questa elaborazione sono la **democrazia “in diretta”** e il **neo nazionalismo**⁶.

Entrambe le questioni evidenziano un processo in pericolosa **rotta di collisione sia con il Concilio Vaticano II, sia con la Costituzione Italiana**. In particolare il neo nazionalismo in salsa sovranista e populista consente di recuperare e connettere elementi eterogenei della galassia reazionaria, conservatrice, neotradizionalista in campo religioso, antisemita, islamofoba, omofoba, proponendosi come un blocco d'ordine e contemporaneamente come 'rivoluzionario', alternativo rispetto al sistema liberal-democratico (non poche le affinità anche col movimento nazionalista del primo '900 e poi col fascismo delle origini)⁷. Esso fa leva su alcuni elementi culturali: il mito identitario (dell'italianità e della civiltà occidentale che tende ad escludere la diversità), il cattolicesimo 'd'attacco' (presunto baluardo alla perdita della identità cattolica romana occidentale indotta dal laicismo e dalla riforma della Chiesa indicata dal Concilio Vaticano II e ripresa da papa Francesco, non a caso accusato di eresia), il fenomeno demografico/migratorio (che pone il problema di far fronte al calo della natalità e di sviluppare politiche di integrazione degli immigrati), la nuova legittimazione dell'uso della violenza e della guerra come modalità ordinaria di soluzione dei conflitti⁸, l'ostilità all'Unione Europea (che – in una visione capovolta del reale – è considerata responsabile della sottrazione di sovranità agli stati nazionali e dell'omologazione culturale).

Tutto ciò facilita **l'incunarsi della politica sovranista nella comunità ecclesiale**, facendo leva sui temi dell'identità “italiana e cattolica” in contrapposizione alle altre culture e religioni, puntando sulla “difesa dei valori cattolici” (in primis il tema della “famiglia tradizionale”, come palesatosi nel recente convegno di Verona) in ormai aperto contrasto col magistero di Francesco e con la posizione di molti vescovi italiani, ma con non pochi consensi tra il clero di base.

La saldatura tra gruppi cattolici tradizionalisti e progetti politici di Lega e FdItalia trovano ulteriori connessioni sia con l'amministrazione USA di Trump (si pensi ai rapporti della Lega con Steve Bannon) sia con quella russa di Putin (si vedano le relazioni della Lega con Alexander Dugin o il recente 'caso Moscopoli'). In sostanza un collegamento con chi -USA e Russia- è unito nel comune intento di spaccare l'Unione Europea e di mettere in discussione “l'universalismo cristiano dei diritti” e quella “ecologia globale” che Francesco continua a ribadire di fronte alla globalizzazione senza regole, alla crisi climatica e ai suoi riflessi sui più poveri (come chiaramente illustrato nell'enciclica “Laudato si”).

⁶ Cfr. V.Rapetti, *Cristiani inquieti, tra AC e politica. Nè apocalittici né integrati*, 2018, pp.10-21, in <http://www.acpiemonte-aosta.it/wp-content/uploads/2017/03/V.Rapetti-Cristiani-inquieti-Su-Ac-e-politica-agosto-2018.pdf>

⁷ Cfr. i volumi di Alain De Benoist, tra cui *Populismo. La fine della destra e della sinistra*, Arianna ed., 2017. Così si esprime Diamanti: “Il **populismo** è comparso e compare sempre in periodi di forti incertezze, di momenti traumatici, di fasi di crisi. Crisi economiche, sociali, culturali. E, soprattutto, crisi politiche quando rientrano nell'ambito dell'eccezionale, dell'inatteso, dell'imprevisto, dell'inedito: la delegittimazione dei governanti, delle istituzioni, delle regole e delle norme in vigore, delle abituali procedure di mediazione. È su questo terreno che i populistici possono prosperare, dipingendo un quadro apocalittico del presente e proponendo il ritorno a un passato favoleggiato o facendo intravedere un futuro radioso. Sono contemporaneamente i prodotti di queste crisi e i loro creatori. Come sta rispondendo la democrazia a tutto questo? Ahimè inglobando elementi di populismo: adeguando gli stili e il linguaggio politico, i modelli di partito, le scelte e le strategie di governo. In una parola, sta trasformando se stessa in una popolocrazia”. Cfr. I.Diamanti – M. Lazar, *Popolocrazia. La metamorfosi delle nostre democrazie*, Bari Laterza, 2018.

⁸ la **combinazione guerra/religione** appare anche sotto la nuova luce dei movimenti millenaristi e apocalittici, diffusa negli Usa, che sovente si saldano con le sette protestanti evangelicali e con i gruppi neonazisti americani.

I GUASTI EDUCATIVI

Dunque l'uscita dalla crisi si presenta certo non breve, aldilà della durata del nuovo governo e della prossima tornata di elezioni regionali. Per diversi motivi che riguardano il piano culturale, psicologico e linguistico.

1. Anzitutto sono profondi i guasti provocati nella mentalità di tanti italiani da un **modo irresponsabile di gestire il potere politico**. Una gestione centrata semplicemente sulla figura di leader alla conquista del potere (possibilmente quasi totale, da spartire con "i propri uomini") pone infatti in discussione alcuni dei **valori chiave del sistema liberal-democratico**: la libertà, la pluralità ed il ruolo dei partiti politici, la laicità della politica ed il suo ancoraggio ad una base morale, il rapporto tra popolo e rappresentanza politica. Il funzionamento di tale sistema politico liberal-democratico è basato sulla dialettica tra diversi soggetti politici collettivi (partiti, movimenti), a partire da una base comune condivisa (i principi costituzionali) e da diverse visioni e progetti di società/economia (visioni e progetti possibilmente complessivi e non solo relativi ad aspetti specifici, quand'anche rilevanti), sulla base dei quali si individuano le priorità e si cercano le soluzioni ai problemi della società, attraverso un rapporto costruttivo tra stato centrale e autonomie locali, giovandosi del ruolo dei "corpi intermedi", ossia di tutte quelle aggregazioni di cittadini che operano nella società, nonché di quelle di istituzioni essenziali per la gestione pubblica (si pensi al sistema scolastico-formativo, a quelli sanitario, giudiziario, fiscale, amministrativo). All'irresponsabilità della gestione politica va riferita anche la **gestione economica**, per la quale emergono tra le altre due questioni nodali: il debito pubblico e l'evasione fiscale.

2. I guasti sul piano politico, si riflettono sul modo di pensare, sulle prassi educative e sulla percezione della realtà, anche a causa di un **uso distorto del linguaggio** che – banalizzando e manipolando i contenuti – fa leva sulla denigrazione, il disprezzo dell'avversario o di chi è inteso come "nemico", "pericolo", "diverso", fino all'odio e alla trasformazione dell'altro in un numero, un aggettivo, un'animale ripugnante da schiacciare (per cui si può

***"BUONISTA"** ... per un po' di tempo è stato un rimprovero verso chi era visto come ingenuo, troppo tollerante, "un'anima bella". E lo scherno finiva lì. Ma pian piano è diventato un atto di accusa: "buonista" è quello che in modo più o meno consapevole collabora con chi vuole distruggere la nostra identità e la nostra cultura. Al buonista si contrappone il "cattivo" che ha assunto un nuovo significato, positivo: chi è determinato, con ogni mezzo (menzogne e violenze comprese) a impedire il successo dei "buonisti" e delle loro politiche. Al buonista e alle sue politiche si collegano altre parole: dialogo, solidarietà, apertura, giustizia, uguaglianza, accoglienza. Anche queste parole - prima giudicate belle e buone - oggi hanno assunto per molti un senso negativo, suscitano preoccupazione invece che interesse e attrazione; puzzano di buonismo. Quindi il "buonista" diventa non un semplice avversario politico, uno che la pensa diversamente, ma un nemico (del gruppo, del popolo, della nazione, dello stato). E cosa si fa con i nemici? Bisogna eliminarli. Ma per far questo (ossia passare dalle parole ai fatti) occorre odiarli o disprezzarli, quindi mettere in atto quei meccanismi che conducono all'odio (ad es. additandoli come responsabili di qualche grave problema) o al disprezzo (denigrandoli, ridicolizzandoli, umiliandoli ...). E' esattamente il contrario di quanto si afferma nel Vangelo. E di quanto ci dicono i nostri pastori. Così papa Francesco nel recente viaggio in Lettonia: "Siamo inviati ad accogliere, in tempi in cui sembrano tornare mentalità che ci invitano a diffidare degli altri". Così il Presidente dei Vescovi italiani, Gualtiero Bassetti: "Non bisogna cedere alla tentazione di strumentalizzare le paure né servirsi di promesse illusorie per miopi interessi elettorali".*

passare più agevolmente dalle parole ai gesti). Si obietterà che questo tipo di linguaggio era già presente nella società (di cui certamente la politica è specchio piuttosto fedele). Ma quando tale linguaggio distorto viene usato intenzionalmente da politici e ministri ha il tremendo effetto di legittimare pensieri e azioni contrarie alla dignità umana (non solo delle vittime, ma anche di quanti le esprimono e le pongono in atto). Si farà notare che certi linguaggi e modalità di propaganda politica hanno pure illustri (si fa per dire) precedenti nella propaganda fascista e nazista; certo oggi si usano meccanismi molto simili anche con tecniche che sfruttano le potenzialità di internet e dei social media (magari anche usando i soldi pubblici e le strutture istituzionali). Un'efficace combinazione di vecchio e nuovo, in cui l'uso della violenza verbale e fisica segue una escalation prevedibile (e ben poco contrastata), anche nei confronti di chi ha semplicemente la pelle di diverso colore, ha un diverso orientamento sessuale, Purtroppo l'uso o almeno la condiscendenza verso questo linguaggio è entrato anche nella comunità cristiana.

3. La questione dell' **atteggiamento verso i migranti** è emblematica. Per due aspetti: anzitutto si è costruita ad arte una "narrazione" per cui l'immigrazione sarebbe una "invasione" mirata a sostituire la popolazione di origine italiana/europea con una africana/asiatica; si è cioè falsificata la realtà, le cause e le dimensioni del fenomeno, inventando pure un "complotto" dei "poteri forti europei" ai danni dell'Italia e della civiltà occidentale. Il tutto sta pagando sul piano del consenso. In secondo luogo – e più profondamente - si è trasformata una situazione di povertà (la fuga dalla guerra, dalla fame, dalla persecuzione) in un pericolo e poi in una colpa, a cui non si può rispondere con pietà o compassione (neppure quando si tratti di bambini).

Già 10 anni orsono si è trasformato il migrante, il profugo in un "clandestino", quindi in un 'fuori legge'. Con la recente serie di "decreti sicurezza" si è tolta la possibilità per decine di migliaia di rifugiati di far parte di programmi di inserimento/integrazione, trasformandoli in irregolari. Infine – anche attraverso la politica dei 'porti chiusi' - si è rovesciato anche il principio umanitario del soccorso, divenuto una colpa, un reato. Quelli che un tempo erano considerati "buoni" perché generosi e disponibili ad aiutare il prossimo, vengono ora presentati come "buonisti" irresponsabili o falsi (perché mossi da interessi nascosti) e pericolosi "nemici della patria", gente che si oppone "a chi ci difende".

4. Ma la vicenda migranti si è trasformata anche in **una trappola mediatica ed emotiva**. Per molti. Per motivi diversi, opposti. Chi ha seguito la linea della Lega e di Fdl rischia di non capire più quanto sta realmente capitando, oscurato da una ossessione, non riesce più a cogliere la dimensione umana del fenomeno, la sua consistenza e la sua natura strutturale per i prossimi decenni. Dall'altra parte, chi si oppone alla linea di Salvini-Meloni rischia di fermarsi all'aspetto umanitario (peraltro decisivo), senza misurarsi con la necessità di 'governare' il fenomeno migratorio e ad immaginare una politica complessiva, italiana ed europea, rispetto all'Africa e ai conflitti mediorientali. In entrambi i casi è un arretramento della politica, lacerata tra propaganda ostile ed istanza etica

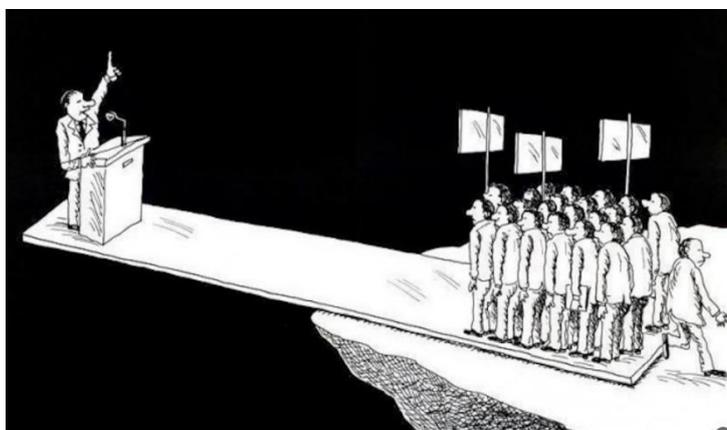
C'è un altro aspetto della trappola in cui gli italiani sono stati condotti: la questione migranti è divenuta sia il criterio decisivo per giudicare e scegliere un leader, sia il "filtro" per valutare alcuni problemi (come la disoccupazione o il rapporto con l'Europa). Ciò ha in parte sortito l'effetto di 'distrarre' (colpevolmente) i cittadini dalla realtà degli altri – e ben più rilevanti - aspetti sociali ed economici: l'incidenza della malavita organizzata e della corruzione nel sistema economico e politico-amministrativo, gli investimenti in formazione (scuola, università, ...) e per l'innovazione tecnologica necessari a sostenere uno sviluppo compatibile con l'ambiente, l'integrazione europea e la lotta all'evasione fiscale, gli interventi socio-assistenziali e gli

investimenti nel lavoro per far fronte al crescere delle diseguaglianze tra gruppi sociali, tra territori e tra generazioni.

DIETRO E OLTRE LA CRISI POLITICA

La crisi politica sembra aver trovato una soluzione innovativa, che può aprire lo spazio per un governo duraturo e per una stabilità che permetta all'Italia di affrontare i più rilevanti nodi sociali ed economici, favorendo un serio e costruttivo inserimento nell'Unione Europea ed un ruolo positivo nella difficilissima situazione del Mediterraneo e del Medio Oriente. "A Cesare quel che è di Cesare" ossia alla politica quello che tocca alla politica, niente di meno ma ... neppure niente di più. Infatti, uno dei rischi diffusi è quello di **affidarsi alla politica in modo fideistico, totale**: lo è stato (ed in parte lo è ancora) col centro-destra di Berlusconi, con il Mov5 Stelle di Grillo, con la Lega di Bossi e Salvini.

È un rischio perché comporta **due pericoli**: affidarsi in modo totale ad un leader che "risolva" i problemi è un venir meno della logica democratica, perché di fatto allontana una partecipazione attiva e critica dei cittadini, trasformandoli in 'fan' del capo; se poi il capo guida un partito o movimento che al suo interno non usa metodi democratici, il rischio aumenta. E ciò si intreccia con un altro elemento di debolezza che riguarda la scarsa formazione della classe dirigente.



Certo il centro-sinistra in questi anni ha dato prova della tendenza opposta, "bruciando" in fretta diversi leader: "troppi galli nel pollaio" direbbero i nostri vecchi, o – per dirla in modo un po' più raffinato - un eccesso di partecipazione critica e di **divisione**, che stenta a trovare una composizione positiva, a sviluppare un indirizzo condiviso frutto di un incontro tra differenti culture politiche e diversi bisogni sociali. Certo la costruzione di un 'partito plurale' (capace di superare la frammentazione, valorizzando le diverse componenti) è un obiettivo difficile, ma anche decisivo in una società così composita come la nostra.

Il secondo pericolo è caricare la politica di tutti i problemi, perdendo il senso dei limiti e anche del **'limite' della politica**. Certo essa non può pensare di occupare e dirigere tutte le realtà sociali e individuali (col rischio di soffocarle), ma ad essa non si può chiedere ciò che compete ad altri soggetti. Le leggi e i buoni provvedimenti sono indispensabili, ma se i **cittadini** non fanno la loro parte (a cominciare dalla propria famiglia e dal posto di lavoro, compiendo il proprio dovere), e così i **corpi intermedi**, le istituzioni, le scuole, gli ospedali, le amministrazioni, le associazioni, ecc... ben difficilmente le leggi verranno attuate ed i cittadini non si sentiranno protagonisti. Molti resteranno in una condizione di 'servi', magari sognando di diventare 'padroni'. Ma continuando nella stessa logica.

Per questo è indispensabile sviluppare **un lavoro di base**, educativo e culturale, per scoprire il senso della cittadinanza, per ridare speranza e spazi concreti di partecipazione. Senza trascurare le **tante e significative esperienze** che già funzionano in questa prospettiva (a cominciare da quelle di AC!).

4] LA RESPONSABILITÀ CIVILE DEI CATTOLICI

*“Il problema degli altri è uguale al mio.
Sortirne tutti insieme è la politica.
Sortirne da soli è l’avarizia” (don L. Milani)*

OLTRE L’INDIFFERENZA

Poiché le conseguenze della crisi politica si sono pesantemente riflesse sulla mentalità e sull’educazione di adulti e giovani, l’uscita dalla crisi sarà reale quando e nella misura in cui si opererà sulla mentalità e sull’educazione. Infatti, di per sé la gravità della crisi politica non genera automaticamente il suo superamento, anzi può condurla ancor più a fondo nel baratro della violenza, del nazionalismo, dell’autoritarismo, della disumanità. Per questo i cristiani devono sentirsi chiamati ad **un impegno attivo**, sia rispetto all’indifferenza (di chi pone tutte le politiche e i partiti in campo sullo stesso piano, attribuendo un giudizio negativo e di estraneità alla dimensione politica), sia rispetto a quanti ritengono che rabbia, paura, ostilità debbano prevalere sulla coscienza, sulla partecipazione, sull’incontro, sulla costruzione di regole e progetti condivisi.

E’ questo l’ambito proprio della **responsabilità civile**, che domanda di essere cittadini e cristiani consapevoli: proprio le ragioni della fede ci sollecitano ad una seria attenzione alla vita sociale, da cui non possiamo chiamarci fuori, quasi che potessimo lavarcene le mani, magari in nome di una qualche esigenza ‘spirituale’ o – più facilmente – per un senso di impotenza, di incompetenza, di incapacità a capire. E’ solo con un **paziente lavoro formativo di base**, di dialogo informale e di proposta associativa che si possono contrastare questi atteggiamenti e aiutarci a prestare attenzione critica a quanto capita e a quanto viene propagandato, inquadrando gli aspetti emotivi che spesso sovrastano la ragionevolezza, il buon senso, il confronto con la realtà.

A questa opera paziente, si deve accompagnare però una chiara **presa di posizione nei confronti dei rischi politici e culturali di questa fase** di cui abbiamo sopra accennato: la crisi del sistema democratico; l’uso di un linguaggio violento e manipolatorio; l’introduzione di politiche e norme che ostacolano, anziché favorire, il rispetto della dignità della persona umana. Ciò è reso ancor più necessario poiché la situazione attuale non solo prospetta problemi, ma pone il rischio di un cambio radicale di sistema.

C’è poi il nodo dello strumento propriamente politico utile e possibile per una presenza costruttiva dei cattolici nella società nazionale ed europea. In quest’ambito, da più parti è affiorata l’ipotesi di **un nuovo partito** cattolico o di ispirazione cattolica che possa raccogliere il contributo e la partecipazione dei cattolici. Ciò nasce dalla preoccupazione per l’affermarsi di forze estreme e pericolose, ma anche sull’onda dell’anniversario del proclama di Sturzo ai “liberi e forti” (che giusto 100 anni fa diede origine al Partito Popolare Italiano); ma non è estranea una considerazione circa la nuova legge elettorale che - avendo introdotto un’ampia quota di proporzionale- rende praticabile l’azione di più partiti che si uniscono in coalizione⁹. Tali ipotesi di un nuovo “soggetto cattolico” nascono dalla percezione di una scarsa rilevanza dei cattolici italiani sul piano politico, non solo per la diffusa confusione e disillusione ma anche a motivo della loro ‘dispersione’ nei vari partiti oggi operanti. Però – proprio per questa dispersione, che segnala la

⁹ Per una riflessione di sintesi sull’esperienza del PPI, v. E.PREZIOSI, *A Cento anni dall’Appello “A tutti i Liberi e Forti”. La storia, l’attualità, la spinta morale*, di prossima pubblicazione. Per un inquadramento generale sul cattolicesimo politico ed il rapporto con il magistero sociale della chiesa v. E.PREZIOSI, *Una sola è la città. Argomenti per un rinnovato impegno politico dei credenti*, Ave, Roma, 2014.

varietà degli approcci maturati in questi anni successivi alla fine della DC, unitamente alla fragilità del tessuto ecclesiale/sociale e alla carente azione formativa della comunità cristiana proprio su questo versante – appare difficile immaginare una aggregazione compatta e pronta ad una programmazione convincente, capace di aggregare un consenso significativo. Se è vero che in questa fase si registra un vuoto o una carenza di rappresentanza al “centro” dello schieramento politico, resta in ogni caso da verificare un giudizio - dato sovente troppo per scontato - che l’essere cattolici coincida con l’essere “moderati” sul piano politico.

In ogni modo rimane urgente per i cattolici l’impegno a individuare gli spazi e gli strumenti per una partecipazione politica, che sappia elaborare progetti che - laicamente - siano traduzione per il nostro tempo dei principi costituzionali ed il più possibile coerenti con la visione evangelica dell’uomo, della convivenza sociale e del rapporto con l’ambiente, che il magistero di Francesco ben ci illustra.

IL NECESSARIO DISCERNIMENTO: criteri di metodo

Proprio perché gli sbocchi possibili a questa ricerca di collocazione ed impegno dei cattolici italiani sono diversi, e la frammentazione elettorale dei cattolici è ormai un dato diffuso (toccando tutti i soggetti politici presenti), diventa cruciale individuare/confrontare i criteri che devono guidarci per elaborare un giudizio e operare una scelta ragionata. Sta qui il primo e decisivo nodo, infatti: molti – anche cattolici – votano senza aver avuto modo di esaminare problemi e progetti, ma basandosi su elementi emotivi o di semplice (e talora fasulla) propaganda. Occorre quindi richiamare con forza la **responsabilità di ciascuno**, ricordando che l’ambito politico è decisivo per la vita di una società e dei singoli individui, per questo non può essere affrontato con superficialità. A maggior ragione quando le persone evidenziano i motivi di critica alle classi dirigenti, o le ragioni di disagio e di paura che vivono.

Con **quali criteri** rispondere a questa domanda? Occorre considerare sia aspetti di metodo sia questioni di contenuto.

Segnalo anzitutto 4 **elementi di metodo**:

a) **Fede e scelta politica: uno sguardo alla storia recente.** Anche se fino agli anni '70 i pronunciamenti dell’episcopato italiano, specie a ridosso degli appuntamenti elettorali, andavano nella direzione del sostegno alla DC, non esisteva e non esiste un “dogma dell’unità” politica dei cattolici. Così come non esiste, all’opposto, un “dogma della divisione”, che impedisca il nascere di una formazione di ispirazione cristiana. La scelta è sempre frutto di una lettura della situazione storica e quindi di una valutazione sull’attualità e sulle prospettive. E’ questo il campo decisivo della **laicità cristiana**, che ci aiuta a superare i due rischi permanenti: l’integralismo (di chi pretende di dedurre immediatamente dalla fede la scelta politica) e lo spiritualismo (che a partire da un giudizio negativo su mondo, propone una vita cristiana lontana o indifferente alle vicende sociali e alla responsabilità politica).

La formazione di un partito cattolico o di ispirazione cattolica non è legata ad una esigenza della fede o della Chiesa o della vita dei credenti, ma è frutto possibile di **un discernimento della situazione storica** in cui si vive. Così nacque il PPI nel 1919 come partito laico di ispirazione cattolica: fortemente connesso con l’associazionismo cattolico sociale e religioso sviluppatosi tra fine '800 e la guerra, esso si proponeva di esprimere non solo il ceto piccolo-borghese, ma anche larghe masse popolari, contadine e operaie, che per la prima volta si affacciavano alla partecipazione politica democratica; un progetto in alternativa al massimalismo dei socialisti, ai nazionalisti e poi ai fascisti. Così si affermò la Democrazia Cristiana nel secondo dopoguerra,

come partito tendenzialmente unitario dei cattolici, fortemente sostenuto dall'associazionismo cattolico, attraverso i "Comitati Civici", per le decisive elezioni del 1948; a motivare quella scelta fu l'analisi del momento storico e la preoccupazione che la presenza di partiti social-comunisti tra i più forti dell'occidente, legati all'URSS, potesse costituire un reale pericolo per la libertà di credenti e non credenti, per la nascente democrazia repubblicana, per la collocazione internazionale dell'Italia.

b) **il discernimento è compito dei laici**, che debbono assumersi le loro responsabilità nel campo della politica. Lo ha ribadito il presidente della CEI, card. Bassetti e si tratta di una indicazione di rilievo. Infatti, se essa è chiara alla luce dell'insegnamento del Concilio, è assai meno scontata nella **prassi ecclesiale** recente. Da un lato -per oltre 20 anni- l'episcopato italiano ha gestito direttamente gran parte delle questioni politiche nazionali (e talora anche locali), senza avviare percorsi di discernimento comunitario e senza sostenere attivamente l'associazionismo e la formazione che esso avrebbe potuto fornire anche sul versante socio-politico. Dall'altro lato – a fronte della diaspora politica dei cattolici conseguente alla crisi e poi alla fine della DC – gran parte delle comunità cristiane locali e del clero hanno preso le distanze dai temi socio-politici (forse perché ritenuti "divisivi"), con i risultati che oggi sono sotto i nostri occhi. Solo le associazioni laicali hanno continuato, pur con molta fatica, ad affrontare le tematiche socio-politiche, ma con una scarsissima ricaduta sul "popolo delle parrocchie". Questa labile organizzazione del "mondo cattolico", in realtà molto frammentato e poco abituato al confronto sui temi socio-politici, rende problematica la formazione di un partito cattolico che oggi possa avere un consenso significativo.

c) Le scelte concrete vanno assunte dai laici, sotto la loro responsabilità e grazie alla loro competenza e creatività (e ciò rappresenta un indubbio elemento di emancipazione del laicato nel rapporto con la gerarchia). Ma tali scelte vanno accompagnate con un **discernimento "comunitario"**, che veda partecipi tutte le componenti e vocazioni della comunità cristiana. Esso ha anche il valore di non dare indicazioni obbligatorie, bensì di favorire scelte il più possibile costruttive e coerenti con le indicazioni del magistero sociale della Chiesa. Senza questo passaggio, infatti, si rischia di sancire sia una frattura tra magistero e prassi dei cattolici, sia la sostanziale solitudine dei cattolici impegnati in politica rispetto alla comunità cristiana (cercati magari per motivi di "scambio", ma lasciati a sé stessi sul piano formativo, culturale e spirituale).

Sul piano locale si tratta di aprire una strada, poco percorsa in questi anni: attraverso un dialogo con vescovo e parroci individuare e promuovere forme idonee di discernimento. L'alternativa è l'indifferenza e la riduzione della religione a strumento politico. In quest'ambito il ruolo dell'AC e in genere dell'associazionismo cristiano può svolgere un servizio prezioso, coltivando luoghi e strumenti per la riflessione ed il discernimento, per l'educazione civile e la formazione alla partecipazione politica. Una prospettiva che andrebbe sperimentata anche nei rapporti ecumenici.

d) In una fase di epocale trasformazione, anche rispetto alla dimensione politica vale ciò che afferma papa Francesco nella EG: **"avviare processi, più che occupare spazi"**. Sapendo che *"Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia. Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa"*. L'avvio di processi di costruzione di una rinnovata sensibilità e partecipazione politica non esime, anzi richiede l'elaborazione di un giudizio sull'oggi, l'assunzione di responsabilità nel presente e -laddove occorre- una presa di posizione sui nodi di attualità. Da qui l'importanza di entrare nel merito di alcuni contenuti essenziali.

ALCUNI RIFERIMENTI di CONTENUTO

Rispetto alla ormai evidente crisi della democrazia e agli orientamenti che mirano ad un suo superamento (si pensi alle recenti affermazioni di Putin sulla fine del modello liberale, o alle posizioni antiparlamentari di quei leader politici – anche nostrani – che puntano ad una occupazione totale del potere¹⁰), è opportuno riflettere su alcuni riferimenti che ci vengono dal magistero di Francesco e dall'esperienza dei cattolici italiani.

1. **La natura e lo scopo della politica** che la tradizione cristiana ha costantemente proposto si riferisce alla ricerca e al perseguimento del **bene comune**, nonché al valore del **potere come servizio**, con una particolare attenzione alle diverse condizioni di **povertà** ed emarginazione, e con un saldo **riferimento morale** da parte di chi assume responsabilità e incarichi politici. In quest'ottica l'impegno politico diventa "una delle più alte forme di carità"(Paolo VI, Octogesima Adveniens).

2. La scelta del **sistema democratico**, faticosamente affermata nel corso del '900, in alternativa ai sistemi elitari e totalitari, per la prima volta nella storia ha permesso la partecipazione politica a tutti i ceti sociali, a uomini e donne, con l'assunzione di responsabilità politiche che hanno dato sostanza alla cittadinanza. Ciò ha permesso di coniugare le libertà civili e politiche con progetti di riforma, di sviluppo e di emancipazione, di costruzione di rapporti pacifici attraverso i quali si sono accresciuti in diversi paesi i livelli di giustizia, uguaglianza, progresso sociale ed economico. E' in questo solco che si è sviluppato il **popolarismo** di ispirazione cristiana, in Italia e in altri paesi europei. Un ampio magistero sociale della Chiesa, a cominciare dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII a fine '800, ha accompagnato questo processo.

3. Occorre perciò distinguere con attenzione tra **populismo** e popolarismo. In proposito, dal magistero di Francesco e dalla lezione della storia europea del '900 emerge un giudizio negativo ben chiaro. Il populismo si presenta come l'orientamento di governi o forze politiche "che, approfittando di una situazione di difficoltà sociale, enfatizzano strumentalmente i caratteri identitari di un popolo, per sostituire al dialogo tra le persone e gli stati fratture divisioni e guerre ... in diverse parti del mondo si sta verificando una manipolazione dei timori, delle insicurezze, delle indignazioni dei popoli per scaricare la

COMUNITA'

Sentirsi "comunità" significa condividere valori prospettive, diritti e doveri.

Significa "pensarsi" dentro un futuro comune, da costruire insieme. Significa responsabilità, perché ciascuno di noi è, in misura più o meno grande, protagonista del futuro del nostro Paese.

Vuol dire anche essere rispettosi gli uni degli altri. Vuol dire essere consapevoli degli elementi che ci uniscono e nel battersi, come è giusto, per le proprie idee rifiutare l'astio, l'insulto, l'intolleranza, che creano ostilità e timore. So bene che alcuni diranno: questa è retorica dei buoni sentimenti che la realtà è purtroppo un'altra; che vi sono tanti problemi e che bisogna pensare soprattutto alla sicurezza.

Certo, la sicurezza è condizione di un'esistenza serena. Ma la sicurezza parte da qui: da un ambiente in cui tutti si sentano rispettati e rispettino le regole del vivere comune. [...] dobbiamo guardarci dal confinare i sogni e le speranze alla sola stagione dell'infanzia. Come se questi valori non fossero importanti nel mondo degli adulti. In altre parole; non dobbiamo aver timore di manifestare buoni sentimenti che rendono migliore la nostra società (dal Messaggio del Presidente della Repubblica, Mattarella 31.12.2018)

¹⁰ Cfr. L.MARATTIN, *Putin's world*, <https://www.ilfoglio.it/esteri/2019/07/02/news/putins-world-263397/>

responsabilità di tutti i mali sociali su popoli vicini [o su specifici gruppi umani], avviando così processi che mettono in pericolo le relazioni pacifiche tra gli uomini”¹¹.

4. Il **processo di integrazione europea** - avviatosi dopo il disastro morale, materiale e politico dei due conflitti mondiali – costituisce una conquista di grande significato, che ha portato pace e benessere ai popoli che vi hanno partecipato, costituendo un punto di riferimento per tanti altri stati e popoli, in Europa e fuori. Le lentezze e i limiti di tale processo non possono giustificare l’assunzione di una prospettiva opposta, quella del **nazionalismo**, che tante violenze e tragedie ha provocato per le generazioni che ci hanno preceduto. Le nuove forme di nazionalismo e populismo (che sovente si richiamano anche simbolicamente al nazi-fascismo) incitano all’egoismo particolaristico, dissolvendo lo spirito di solidarietà tra i popoli europei; facendo leva su aspetti emotivi e su disagi reali (si pensi agli effetti della crisi economica, ai riflessi del terrorismo, ai timori indotti dai flussi migratori e dalla globalizzazione economica), ostacolano l’elaborazione di un “progetto armonico di sviluppo” per tutta l’Unione Europea e per quei paesi che ad essa guardano per il loro futuro.

Inoltre, nazionalismo e populismo traggono alimento – specie attraverso ai nuovi media - da false notizie, su cui si costruiscono **espressioni di odio e di violenza**, contrastando la costruzione di rapporti pacifici ma anche la formazione di **identità personali** culturalmente e psicologicamente aperte alla convivenza rispettosa della diversità, tipica delle società complesse. Da qui il diffondersi di atteggiamenti ostili nei confronti di persone e gruppi viste come “diverse” (e come tali pericolose), fino al riemergere di fenomeni di tipo xenofobo e razzista, in cui si mescolano antisemitismo, islamofobia, omofobia. Per questo il papa ha di recente indicato nel populismo un elemento disgregatore di valori cristiani della convivenza civile¹².

POPULISMO

*La propaganda politica di alcuni partiti ha fatto leva sull’ostilità di molti cittadini nei confronti della classe politica e delle cosiddette **elites**, contrapposte al **popolo** e alle sue aspettative. Alcune di tali aspettative sono state alimentate, ad es., attribuendo all’Unione Europea e alle sue regole la responsabilità di problemi che hanno in realtà cause interne (il più evidente è il nodo del debito pubblico italiano), giocando anche sulla diffusa ignoranza dei meccanismi di decisione dell’UE o sulla illusione di poter procedere meglio “da soli” che in cooperazione con gli altri stati (il caso più evidente è stata la minaccia di uscire dall’euro).*

*Astensionismo, volatilità del voto, populismo rimandano alla **crisi della democrazia**, ai fenomeni di apatia e di rifiuto della politica che spingono all’astensione, alla mancanza per moltissimi cittadini di qualsiasi radicamento in un’idea/progetto politico; da qui la necessità di un lavoro di base formativo, di educazione civile ai valori della partecipazione civile, della solidarietà politica, della progettualità*

¹¹ D.MENOZZI, *Populismo e popolo. La prospettiva di Francesco*, in “Il Regno/Attualità” n.12/2019, p.377. Il saggio ricostruisce in modo puntuale l’uso dei termini popolo e populismo negli interventi del Papa.

¹² Cfr. gli interventi di papa Francesco rivolti ai capi di stato e di governo dell’UE in occasione dell’anniversario dei Trattati di Roma (marzo 2017), ed alla Conferenza Internazionale per la Pace del Cairo, (aprile 2017), fino al più recente documento cristiano-islamico “*Sulla fratellanza umana*” del 2019 e al *Discorso all’assemblea della diocesi di Roma* del maggio 2019; tutti i testi su <http://w2.vatican.va/content/>.

ALCUNE LINEE DI IMPEGNO.

Questi essenziali riferimenti possono giovare non solo per formarsi un giudizio e operare un proficuo discernimento, ma anche per orientare alcune linee di impegno, che toccano diversi **ambiti** e riguardano diversi **soggetti**:

- l'ambito culturale, formativo ed educativo, proprio della comunità cristiana e dell'associazionismo laicale, ma anche – in misura decisiva – della famiglia e della scuola;
- quello sociale e politico, proprio delle associazioni sociali e politiche, dei sindacati e dei partiti, che hanno il compito di elaborare progetti credibili per il futuro;
- quello istituzionale, proprio delle istituzioni politiche, giuridiche, militari, che operano sul piano locale, nazionale e internazionale.

In questo impegno sono cruciali almeno tre questioni, che toccano tutti gli ambiti sopraelencati: la ripresa della partecipazione dei cittadini, la lotta alle diseguaglianze culturali sociali ed economiche (che comprende anche il complesso processo di integrazione degli immigrati ed i rapporti fra le generazioni), il contrasto alle molteplici forme di illegalità e corruzione (in primo luogo ai fenomeni mafiosi).

A ciascuno il suo mestiere: come tutti i soggetti coinvolti, anche l'AC è chiamata a fare la propria parte, in relazione alla propria specifica 'missione', sulla base della propria storia, da sempre profondamente intrecciata con le vicende del popolo italiano, e della fondamentale scelta religiosa compiuta con lo Statuto del 1969 per servire l'attuazione del Concilio; ed anche giovandosi di quelle "alleanze educative" già proficuamente sperimentate in diverse situazioni.

MEMORIA (corta?)

*"La memoria è una sfida ma può rafforzare uomini, famiglie, comunità e nazioni sviluppando gli anticorpi necessari per imparare dalle esperienze del passato" (M. Molinari). Si tratta di una sfida perché ci mette a dura prova: obbliga a **guardarci dentro**, esaminare scelte ed errori, rileggere percorsi e passi falsi. Dunque, siamo tanto più forti e capaci quanto abbiamo la capacità di ricordare. Spesso, nell'esperienza individuale, comprendiamo come la perdita della memoria produca tristezza e disorientamento, perdita di sé e difficoltà a muoversi.*

*E ciò vale anche per le nazioni, perché quelle che scelgono di non ricordare hanno difficoltà nel progredire. Gli esempi sono molti, non solo in Italia. Se si va oltre la celebrazione retorica, i segni di memoria e gli anniversari (pensiamo al 2 giugno, al 25 aprile, alla Giornata della Memoria e del Ricordo, alla Giornata per le vittime di mafia e terrorismo, al 4 novembre, ecc...) permettono di cogliere il senso della vita collettiva, dell' **appartenenza ad una comunità**, ad una storia condivisa.*

Riappropriarsi costantemente del passato è il momento che consente di guardare in avanti. "Chi invece sceglie di dimenticare o stravolgere il passato segue il cammino opposto: offendere le battaglie delle suffragette per i diritti delle donne, esaltare la schiavitù del prossimo, rubare le pietre di inciampo che ricordano le vittime dei nazifascisti e depennare dai libri le atrocità sovietiche significa renderci più vulnerabili agli errori del passato".

*Come 'passare' la memoria di generazione in generazione? Spetta ad ogni genitore trasmettere ai figli questo valore. Spetta alla scuola. Spetta alla politica. E non resta che studiare e ascoltare le testimonianze. Ma il racconto non basta, conta l'atteggiamento. Si tratta, infatti, di passare **da una "memoria-nostalgia" ad una "memoria-per-l'avvenire"**. Mons. Muser, vescovo di Bolzano, sottolinea come "Noi ricordiamo con riflessione e turbamento un passato di guerre e di tragedie per costruire **ponti di pace**. Non dimentichiamo mai: la guerra non ha inizio sui campi di battaglia, ma nei pensieri, nei sentimenti e nelle parole delle persone. I nostri pensieri non sono mai neutrali e il nostro linguaggio ci tradisce sempre. C'è una stretta correlazione tra pensare, parlare e agire"*

❖ IL CAMMINO DEL LAICATO.

UNA INDISPENSABILE E SCOMODA CORRESPONSABILITA'

scheda

La contrastata attuazione della teologia sul laicato del Concilio Vaticano II

1. LA VOCAZIONE DEI LAICI NEL CONCILIO

Il punto di partenza è comprendere come il Concilio Vaticano II fondi la laicità e il ruolo del laico nella centralità del **battesimo** e nella nuova visione del rapporto col **mondo** e con l'altro (che non è chiesa), dando un diverso rilievo alla **storicità**: la Chiesa si sente parte del mondo; la Chiesa vuol guardare al mondo concreto dell'oggi¹³.

In primo luogo i laici vengono "radicati" non in termini funzionali (cioè sul "cosa fanno...", seconda la logica del pre-Concilio), bensì nella vocazione alla santità, personale e comunitaria, nell'essere innestati in Cristo e parte viva della comunità, secondo la efficace successione di immagini bibliche (popolo di Dio, creatura dello Spirito, corpo di Cristo) che caratterizza la Chiesa e la definisce come sacramento dell'amore del Dio-Trinità¹⁴. Questo modifica anche le relazioni nella comunità, in particolare tra laici e preti. Si apre quindi un problema di comprensione dell'apostolato dei laici e dei rapporti con la gerarchia, che diventerà molto evidente nel post Concilio fino ad oggi.

In secondo luogo, nei documenti conciliari, ed in particolare nella *Gaudium et spes*, il termine "**mondo**" è inteso come mondo umano, come storia umana complessa ed ambigua, come opera della creazione da parte di Dio. L'atteggiamento della Chiesa verso il mondo è segnato da due parole: "dialogo" e "cooperazione", col significato di offerta. Le conseguenze di questo insegnamento sono importanti, considerata la prassi corrente, specie per quanto riguarda il laicato: l'orizzonte diventa non più l'instaurazione della "cristianità", ma la costruzione del Regno di Dio, dove il mondo diventa pienamente se stesso e, di conseguenza, rispondente al disegno di Dio: una creazione che continua, affidata all'uomo. C'è quindi il passaggio da una visione del mondo "ostile" ad un mondo luogo comune della nostra esistenza, luogo della rivelazione di Dio attraverso i segni dei tempi, quindi "luogo teologico". Muta così anche la comprensione e la collocazione del laico: non più soggetto che, compromesso con il mondo, è lontano, "a rischio", ma l'interprete privilegiato di "un'altra lingua", **voce del mondo per la Chiesa e voce della Chiesa per il mondo**. Da elemento "ausiliario" assume un ruolo di soggetto determinante, se non privilegiato, della Chiesa nel mondo.

Ciò trasforma profondamente il concetto di "**apostolato dei laici**" in almeno tre direzioni. Anzitutto l'apostolato dei laici diventa "ponte" tra chiesa e mondo; in secondo luogo il suo ruolo diventa un ambito proprio, collaborativo nei confronti della gerarchia, ma non più semplicemente esecutivo; ed infine diventa essenziale, fondato sul battesimo, essenziale per la Chiesa stessa nel suo stesso esistere e per la sua stessa missione. A questa visione teologica del magistero conciliare deve corrispondere un mutamento di mentalità e di prassi. In sostanza il Concilio indica un nuovo criterio con quale misurare "il modo di fare" ecclesiale. Per questo occorre comprendere e rendere praticabile la dimensione apostolica del laico, la sua partecipazione come segno vivo, spesso insostituibile, alla missione della Chiesa nel mondo e, di conseguenza, anche del mondo

¹³ Cfr. L. SARTORI, *Lumen Gentium. Traccia di studio*, Messaggero, Padova 1995, pp. 47-53. E. BALDUCCI, *La teologia del laicato secondo il Concilio*, in «Testimonianze», IX(gennaio-febbraio 1966), 81-82, p. 18.

¹⁴ Cfr. G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero nel Concilio Vaticano II. Storia, testo e commento della Costituzione "Lumen Gentium"*, Jaca Book, Milano 1969, pp. 125-127. Il testo di LG usa anche l'appellativo di "Chiesa di Cristo". ossia di «coloro che guardano a Gesù», richiamando il significato etimologico del termine greco "*ekklesia*", che deriva da "*ek-kaleo*" (= alzare gli occhi verso).

nella Chiesa. Il laico incarna in sé, infatti, la reciprocità della Chiesa nel cuore del mondo e del mondo nel cuore della Chiesa. Una responsabilità, quella laicale verso il mondo, definita in modo bello ed esigente dalla *Lumen Gentium* al n.31:

“Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio ...i laici vivono nel secolo, cioè implicati in tutti diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall’interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità”.

2. I LAICI NEL POST CONCILIO: TRA TEOLOGIA E PRASSI

Alla luce degli insegnamenti del Concilio, i laici sono collocati in una considerazione e in una centralità inedita nella vita e nella missione della Chiesa. La stessa teologia del laicato nel suo insieme ne esce rinnovata anche se ci vorranno ancora molti anni per un effettivo cambiamento. Sta di fatto che «*il laico cristiano è un cristiano a pieno titolo, esattamente come il prete e come il religioso. È il rivolgimento epocale. [...] La santità cristiana è il dovere di tutti i cristiani, laici, religiosi e preti*»¹⁵. Ed i pastori sono sollecitati a “*riconoscere e promuovere la responsabilità dei laici nella Chiesa*” (LG n.37). Affermazioni riprese con chiarezza dai successivi documenti pontifici e dal magistero dei vescovi italiani, fino alla codificazione nel Catechismo degli adulti¹⁶.

In realtà, mentre il divario tra magistero del Concilio e prassi ecclesiale riguardo ai laici resta marcato e dopo gli anni '80 pare addirittura accentuarsi, il **dibattito teologico e pastorale** sul laicato registra posizioni diverse, con fasi alterne di grande attenzione e di relativo silenzio. Una ripresa si registra prima del sinodo dei vescovi sui laici (1987) e della promulgazione della *Christifideles Laici* (1988). Si evidenziano tre tendenze: la prima, sostenuta principalmente da **Giuseppe Lazzati**, sottolinea la necessità di riprendere una fedeltà precisa al Concilio «*nella prospettiva che identifica lo specifico del cristiano laico nell'ordinare secondo Dio le realtà temporali*»¹⁷. Una seconda tendenza, espressa da **Bruno Forte**, invita a superare la categoria di *laicato* in ecclesiologia, in vista dell'assunzione della *laicità* come dimensione di tutta la Chiesa e del superamento del modello gerarchia/laicato¹⁸; il terzo orientamento chiede di interrogarsi prima sull'identità e le condizioni dell'essere cristiano e della vocazione cristiana *tout-court*¹⁹.

Giacomo Canobbio evidenzia che «*la condizione del credente ordinato è diversa da quella di chi non è ordinato*» e spetta ai laici il compito di «*essere nel mondo il segno della solidarietà della Chiesa con l'umanità in vista del compimento della stessa*», in modo che «*se la vita cristiana non è altra dalla vita comune, la misura dell'ecclesialità non è più la funzione che si svolge, ma lo stile di vita evangelica*»²⁰. **Franco Brambilla** riconduce la questione alla domanda di fondo: “*Che cosa significa testimoniare Cristo nel mondo di oggi?*”, stabilendo una equazione tra laico e testimone: *il laico è il cristiano testimone, ciò che è comune a tutti i credenti, è vissuto in modo specifico dal laico*²¹. **Severino Dianich**, inquadra il laico nella nozione conciliare di Popolo di Dio e nella

¹⁵ G. COLOMBO, *I cristiani laici. Del divario tra Magistero e realtà ecclesiale*, in «La Rivista del Clero italiano», (febbraio 2004),2, p. 118.

¹⁶ CEI, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Roma, 1995 [535-539].

¹⁷ G. LAZZATI, *Il laico*, AVE, Roma 1986, p.150; ID., *Per una nuova maturità del laicato*, AVE, Roma 1986.

¹⁸ B. FORTE, *Laicato e laicità*, Marietti, Casale M.to, 1986.

¹⁹ Si veda ad es. AA.VV., *I laici nella Chiesa*, ElleDiCi Leumann, Torino 1986.

²⁰ G. CANOBBIO, *Laici o cristiani? Elementi storico-sistematici per una descrizione del cristiano laico*, Morcelliana, Brescia 1997, pp. 299-305 pp. 299-305.

²¹ F.G.BRAMBILLA, *Dal laico al cristiano testimone*, in “Testimoni nel mondo. Pagine di spiritualità e vita cristiana”, n. 1-2/2019, pp. 13-20; id. *Il laccio del sandalo. Vita spirituale del cristiano testimone*, Lettera pastorale per il 2019-20, Novara, 2019.

vocazione ordinaria del cristiano, proponendo di superare la classica tripartizione della comunità ecclesiale; la testimonianza del laico se è principalmente giocata sui fatti, sulle scelte tipiche della vita laicale (famiglia, lavoro, educazione, politica, ...), essa è anche “testimonianza della parola” in ordine alla esperienza di fede; i laici dovrebbero quindi essere considerati come i primi soggetti atti a discernere la lettura dei segni dei tempi e a esprimere un giudizio circa le forme che l’evangelizzazione deve assumere nel nostro tempo²². **Benedetto XVI**, richiamando l’affermazione di Giovanni XXIII nella *Mater et magistra* circa la Chiesa come soggetto *comunitario* e *plurale* della Dottrina sociale, sottolinea che i *christifideles* laici, in particolare, «*non possono esserne soltanto fruitori ed esecutori passivi, ma ne sono protagonisti nel momento vitale della sua attuazione, come anche collaboratori preziosi dei Pastori nella sua formulazione, grazie all’esperienza acquisita sul campo e alle specifiche competenze*»²³

Il dibattito teologico-pastorale, vario e raffinato, appare però sganciato dalle effettive prassi pastorali, con negative conseguenze sul sostegno all’associazionismo laicale e sulla formazione di sacerdoti e seminaristi. Non a caso **Giorgio Campanini**, a 40 anni dal Concilio, ritiene che «*nonostante alcune aperture che vanno dalla Lumen Gentium alla Christifideles Laici, il ruolo e la funzione dei laici nella Chiesa sia ancora sostanzialmente marginale*»²⁴. Scarsa la riflessione sugli strumenti pastorali e i soggetti associativi utili alla promozione del laicato; intanto la prassi ecclesiale – almeno in diverse diocesi – tende ad emarginare l’associazionismo tradizionale sia a favore dei nuovi movimenti, sia per la sovrapposizione dell’attività degli uffici pastorali diocesani (con una palese confusione tra strumenti e soggetti pastorali).

In ogni caso possiamo registrare un **ritardo** della riflessione teologica e della prassi pastorale della Chiesa che dovrebbe offrire spazi e stimoli più chiari alla partecipazione ecclesiale dei laici e alla loro corresponsabilità; per certi aspetti essa appare ancor più ridotta che in passato, e gli stessi laici sono tentati di adagiarsi sul neo-clericalismo o semplicemente di lasciare la partecipazione ecclesiale. Nel passaggio al nuovo millennio si è di fronte ad un «*sorprendente disinteresse per la teologia del laicato*», mentre dal punto di vista pastorale ci si domanda quale presenza e quale futuro possa ancora avere in Italia un laicato cattolico organizzato²⁵.

L’appello del Concilio alla **corresponsabilità** dei laici, in forma singola e organizzata, alla vita e alla missione della chiesa resta per tutti, clero e laici stessi, una “chiamata” tanto decisamente scomoda, almeno quanto chiaramente indispensabile per la chiesa del futuro. Si tratta di

*«avere il coraggio di prendere l’iniziativa per educare tutta la Chiesa (e la società e la cultura del nostro tempo) a credere nella corresponsabilità laicale e a valorizzare il contributo che i laici possono portare alla vita della Chiesa lungo due differenti assi: quello della collaborazione fraterna e reciprocamente arricchente con i presbiteri, e quello della messa in comune dei talenti e delle responsabilità da parte dei laici desiderosi di concorrere alla missione apostolica della Chiesa [...] è l’intreccio di questi due assi, inscindibili e complementari, che può generare processi virtuosi di corresponsabilità»*²⁶. [v.r.]

²² Cfr. S.DIANICH, *I laici nella vita della chiesa. La strada aperta dal Concilio*, Assemblea sinodale di Arezzo, 2017 <https://alzogliocchiversoilcielo.blogspot.com/2017/06/severino-dianich-i-laici-nella-vita.html>.

²³ Cf BENEDETTO XVI, *Udienza al Congresso internazionale per il cinquantesimo della «Mater et magistra»*. *Per una giustizia sociale mondiale*, in «L’Osservatore romano» (16-17 maggio 2011); cfr. *Gaudium et Spes* nn.30, 43.

²⁴ G. CAMPANINI, *Il laico nella Chiesa e nel mondo*, EDB, Bologna, 1999, pp. 66-67; 73.

²⁵ P.BIGNARDI, *Esiste ancora il laicato? Una riflessione a 40 anni dal Concilio*, Roma, AVE, 2006. Cfr. anche E.PREZIOSI, *Piccola storia di una grande associazione. L’Azione cattolica in Italia*, Ave, Roma, 2013 ² pp.198-200; intervista a Enzo BIANCHI di V.Priscindaro su *Jesus/2011* <http://www.stpauls.it/jesus/1109je/dossier-2.htm>; F. DE GIORGI, *Il brutto anatrocchio. Il laicato cattolico italiano*, ed. Paoline, Alba 2008; S. XERES – G.CAMPANINI, *Manca il respiro. Un prete e un laico riflettono sulla Chiesa italiana*, Ancora, Milano, 2011; in prospettiva storica A.MELLONI, *Chiesa madre, chiesa matrigna. Un discorso storico su un cristianesimo che cambia*, Torino, 2004.

²⁶ M.TRUFFELLI, *Credenti inquieti. Laici associati nella Chiesa dell’Evangelii gaudium*, Ave Roma, 2016, pp. 123-24.

PAROLE CHIAVE PER IL DISCERNIMENTO ²⁷

Consapevolezza e cura/ Il primo discernimento

Il nostro cammino è l'aver cura della persona/delle persone che nell'impegno non vogliono perdere/smarrire/inaridire la propria identità di fede. Quel sì a Gesù che ha segnato e segna vita, impegno, atti.

Nessuna presa di distanza, né fuga, né isolamento. Né atteggiamento di superiorità. Né arbitri o giudici. Non abbiamo il sangue blu. Siamo dentro al guazzabuglio della realtà.

Ma, proprio perché assorbiti dagli impegni e dalla concretezza operativa, sempre intensa, totalizzante e concorrenziale, spesso spiazzante, percepiamo e viviamo sulla nostra pelle i rischi di perderci come persone credenti.

Il primo discernimento riguarda noi stessi, come cerchiamo il Signore nel nostro darci da fare.

L'Azione cattolica italiana può svolgere un importante servizio: mettere a disposizione della comunità ecclesiale un patrimonio di elaborazione culturale su cui costruire il futuro e per tutti noi un cammino di spiritualità.

Consapevoli per essere coerenti

Diventare più consapevoli della situazione in cui siamo, ci riguarda come cittadini e come cristiani. E' importante tenere distinta la fede dalla politica. Infatti, dalla stessa fede possono derivare scelte politiche diverse. Ma resta il problema di come e quanto le scelte politiche siano coerenti con il Vangelo e il Magistero della chiesa. Distinzione, quindi, ma non indifferenza. E' quindi il principio di laicità cristiana che sta alla base di questo tentativo, nel momento in cui la vita politica del nostro paese vive un momento di grande difficoltà. Istituzioni e scelte fondamentali sono messe in discussione, mentre la paura e la confusione sembrano dominare gli atteggiamenti di tanti, anche cristiani.

Cosa intendiamo per

Discernimento

Distinguere bene da male, giusto da ingiusto, buono da cattivo

Intento certo difficile, a confronto con la realtà complessa, sfumata, misteriosa per tanti aspetti

Sul piano politico -e in generale nella storia umana - giustizia, libertà, pace, uguaglianza non sono mai pienamente realizzabili.

Certo, però, vi sono progetti politici che possono avvicinare l'attuazione pratica di questi valori, mentre altri progetti li allontanano e aumentano gli squilibri, le ingiustizie, pongono le premesse a guerre e violenze verso gli uomini e la natura.

Etutti abbiamo la responsabilità di questo discernimento: è la responsabilità verso il futuro che – lo si voglia o meno - contribuiamo di fatto a costruire con le scelte personali e collettive che operiamo.

Ricordare le recenti tragedie della storia europea ed insieme i grandi progressi compiuti serve anche a comprendere cosa sta accadendo oggi, il senso dei processi in atto in Italia, in Europa, nel mondo.

Non ripetere errori del passato è possibile, se le persone non si fanno confondere dalla paura e dalla propaganda.

? quali criteri ci servono per questo discernimento ?

²⁷ I testi che seguono, come gli inserti delle pagine precedenti sono tratti da "Costruire la Città", servizio di documentazione dell'AC regionale, a cui hanno collaborato: Francesco Binetti, Dino Cassibba, Silvio Crudo, Davide Debernardi, Piero Reggio, Vittorio Rapetti.

Il senso del possibile e del concreto - *“In questo tempo Dio ci parla. E ci chiama a realizzare il bene concreto e possibile. Il senso del possibile e del concreto, di cui parla don Mazzolari, è esattamente la misura del discernimento. Anche un proverbio ce lo fa ripetere: l'ottimo è nemico del bene. Il discernimento è proprio l'arte di prendere i principi (l'ottimo) e renderli praticabili per le condizioni di oggi (il bene). Non è forse lo stesso esercizio al quale da sempre è chiamata la politica? Non è stata spesso definita "l'arte del possibile?". Non si può vivere di condizionali (bisognerebbe). O i principi diventano praticabili (accettando la parzialità dei processi) o si allontanano sempre più dalla realtà della vita del popolo”*.

Le dimensioni della politica: dal locale al globale

Il processo in atto, dalla 2° guerra mondiale in poi, ha visto la progressiva integrazione delle economie ed anche di molti aspetti delle relazioni tra stati e popoli, attuale. Per questo l'attenzione e la comprensione dei problemi locali, regionali e nazionali vanno integrati con un lo sguardo più ampio, alla dimensione europea e mondiale. Lo stesso vale per la valutazione delle iniziative, dei programmi e progetti di soluzione.

Discernimento e Competenze - In un tempo di fake-news, giudizi frettolosi e conseguenti stereotipi, la via per tentare un serio discernimento sui problemi passa attraverso l'ascolto, lo studio, la scienza, la comprensione umana. Da qui la necessità di considerare le competenze, specie su questioni complesse, con tre esempi principali che riguardano la medicina (la questione vaccini), l'economia (la questione euro), la finanza e l'ingegneria (la questione infrastrutture). Così l'economista L. Becchetti <http://www.argomenti2000.it/content/la-rivoluzione-che-serve-davvero-non-senza-competenze#comment-5926>

Il criterio del Bene Comune: “Domani” e “Noi”

Due affermazioni del Magistero sono oggi assai utili e puntuali per il discernimento cristiano sulla politica. Esse valgono per chi vi è impegnato direttamente ma anche per chi, da cittadino, le scelte della politica è chiamato a giudicarle.

La prima è di Papa Francesco: *“La grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al Bene comune e al lungo termine”*. (Laudato Si, n.172). La seconda è nel Concilio e illustra il significato di “Bene comune”: *“il bene comune è l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente”* (Gaudium et spes, n. 26).

Due affermazioni che dicono l'una del “tempo” per cui le scelte vanno pensate (il domani, le future generazioni) e l'altra dello “spazio” (l'ambito delle relazioni, il “noi”) che consente alla persona la sua piena realizzazione. “Domani” e “noi” dunque: due termini che secondo il Magistero sono discriminanti per una buona politica. Oggi gli apparati organizzativi e mediatici di diversi leader politici tendono invece a rimuoverli. Sostituendo il domani con l'“adesso” (misurato sulla percezione emotiva e l'effetto prodotto “dall'annuncio” nei sondaggi del giorno dopo) e il noi è sostituito con “l'io” (o meglio il “prima io”, prima il mio gruppo).

E allora come valutiamo quelle affermazioni del Magistero della chiesa? Decisive, discriminanti o semplici auspici, lodevoli ma ingenui, buone per chi non sa nulla di politica? Una risposta può venire da uno sguardo un po' meno “social” e un po' più approfondito della situazione del nostro paese. Ci riferiamo ad esempio al divario crescente tra Nord e Sud del paese, alla necessità di far fronte al fabbisogno formativo indotto dalle trasformazioni tecnologica nei processi produttivi, al tema ambientale, al futuro previdenziale dei giovani, alla drastica riduzione della natalità e al conseguente invecchiamento della popolazione, alla necessità di governare i processi migratori e di integrazione.

Riconoscere la paura

Sorprende quanto sia diffuso (almeno nei sondaggi) il sostegno di cui godono oggi in tante parti del mondo le proposte politiche che insistono sul tema della “**chiusura**” (nei propri confini, della propria economia ecc.). Le ricerche più accreditate sostengono che questo sostegno sia in realtà la risultante di un processo generato dalla “**paura**” (del nuovo e della diversità) continuamente alimentata dalla incertezza prodotta dal mancato governo di almeno tre effetti della globalizzazione.

Il primo di questi effetti è rappresentato dalla crescita delle **disuguaglianze**, tra paesi e all'interno di essi. Se in termini assoluti infatti il modello globale dell'economia ha ridotto negli ultimi decenni, a livello mondiale, il grado di povertà; ciò non di meno esso ha accentuato le differenze con alcune aree del mondo e all'interno dei paesi più ricchi. In quest'ultimo caso, per effetto del progressivo slittamento di una parte del ceto medio verso l'area della povertà.

Il secondo effetto è la crescita dell'**incertezza** (soprattutto tra i più giovani) circa il proprio futuro (soprattutto, ma non solo) lavorativo. Incertezza alimentata dai mutamenti che l'innovazione tecnologica ha prodotto, e sta producendo, sui modelli di produzione. Anche se gli effetti di queste innovazioni, sul lungo periodo, restano in larga parte inesplorate, ciò non di meno prefigurano un modello di lavoro fondato sulla flessibilità che, in carenza di adeguate politiche del lavoro, può facilmente tradursi in **precarietà**.

Il terzo effetto è il senso di **insicurezza** (reale o percepita) prodotto dal fenomeno migratorio. Un fenomeno che - in 30 anni - ha trasformato il nostro paese da realtà mono-culturale a realtà multi-culturale.

Riconoscere la “paura”, fornire strumenti che aiutino ad esplorarla e soprattutto formulare proposte puntuali orientate a governare i fattori che la determinano (e quindi il processo di globalizzazione in atto) può rappresentare un capitolo cruciale del percorso di discernimento.

Linguaggio/1 – una pericolosa “educazione” alla violenza

L'estremismo lo si trova anzitutto al livello del linguaggio. Ma se è vero, come diceva il filosofo Wittgenstein, che “**i limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo**”, il mondo disegnato dal linguaggio populista è un mondo che comincia a fare paura.

A questo si collegano altri due aspetti della questione linguaggio: **le narrazioni che manipolano e falsificano la realtà, l'uso dei media per seminare odio**

<https://www.ilfoglio.it/politica/2018/10/08/news/la-parola-che-serve-> La comunicazione politica populista: corpo, linguaggio e interazione

<https://www.unilim.fr/actes-semiotiques/6017>



Linguaggio/2-MEDIA e DEMOCRAZIA: come ti cambio la realtà?

Il cittadino-elettore è sempre più vittima di narrazioni che semplificano i problemi, utili però a organizzare il proprio rapporto con una realtà complessa. Capita così che siano le opinioni o le manipolazioni intenzionali a dare forma alla realtà. Per questo ciò che viene percepito può risultare distante dalla realtà effettiva. Non è dunque la realtà che forma le opinioni ma il contrario. Gli esempi sono diversi. Il più evidente è quello che riguarda i migranti.

IL CASO MIGRANTI: molti sono convinti che rappresentino ormai il 25-30% della popolazione italiana, mentre sono circa 5,5 milioni (meno del 9% della popolazione). Questa errata percezione della realtà (che porta molti a ritenere che le migrazioni siano uno dei problemi principali della nostra società) è alimentata da media e forze politiche che hanno

interesse ad accrescere la paura per ottenere il consenso. Ciò però conduce ad allontanare la soluzione dei problemi (reali) che l'immigrazione e l'integrazione comportano o ad assumere provvedimenti e leggi che aggravano i problemi (è il caso dello smantellamento del sistema di accoglienza SPRAR e dalla riduzione dei progetti di inserimento sociale dei giovani migranti).

IL CASO SICUREZZA - Altro esempio clamoroso è la riforma della legge sulla legittima difesa, che è stata motivata con l'aumento di reati violenti per furti e rapine: le statistiche dicono esattamente il contrario rispetto agli anni '90, ma si è operato per far percepire insicurezza e paura. La possibilità di difendersi da soli provocherà un aumento delle armi in circolazione e farà crescere il pericolo reale di incidenti e violenze, anche domestiche e tra i giovani (l'esempio degli USA è ben chiaro).

Insomma - il "racconto" di questi problemi produce una manipolazione, essa ha successo in circa un quarto della popolazione, che finisce per scambiare la realtà con questo racconto fasullo. Ciò si riflette ovviamente anche sul funzionamento del sistema democratico.

Per approfondire: L.DiGregorio, *Demopatia. Sintomi, diagnosi e terapie del malessere democratico* (Rubbettino, 2019), N.Pagnoncelli - I.Diamanti, *Dare i numeri. Le percezioni sbagliate sulla realtà sociale* (EDB, 2016); v. anche P.Natale, *Cosa ci insegna Demopatia: la narrazione sui migranti deforma la realtà*, https://www.glistati_generali.com/media_/cosa-ci-insegna-demopatia-la-narrazione-sui-migranti-deforma-la-realta/; *Legittima difesa o legittima menzogna*, in "Missionari saveriani", n.5/2019, p.6; M.Cozzoli, *Ingiusta è la china. La 'legittima difesa' e la morale cattolica*, in "Avvenire" del 15.3.2019. *Quelle narrazioni che ci distolgono dal pensiero critico: le parole della politica oggi sono tossiche* <http://www.retisolidali.it/le-parole-della-politica-volgare-eloquenza/?fbclid=IwAR0BJVIPE RZw3e71Kjp6ktTe1T5Z1w2ZuyvEl2AxIAwEpz-MNRJ3DBT7Ix0>

Linguaggio/3 - Il dialogo ai tempi delle bufale

E' possibile dialogare con chi manipola intenzionalmente la realtà? E' legittimo usare volutamente la menzogna e alimentare la paura per conquistare il consenso? Quali sono i costi educativi e sociali di questi comportamenti? Quali sono gli effetti politici di questi comportamenti sul futuro della democrazia? Come far fronte a questi fenomeni che -attraverso l'uso delle nuove tecnologie e dei mezzi di comunicazione (giornali, TV, social,...)- distorcono la percezione della realtà e compromettono le relazioni tra le persone?

Prima del vero, l'approfondimento e il silenzio -Il filosofo Wittgenstein, scrisse a inizio '900 : **"su ciò di cui non si può parlare, si deve tacere"**. Indubbiamente le interpretazioni (corrette e non) di questo pensiero si sono susseguite ... Il tema della verità, del vero e più in generale della verosimiglianza, pare oggi esser messo in discussione dal fenomeno delle cosiddette **"fake news"**: **notizie false, ma studiate in modo da poter sembrare vere**, che vengono volutamente messe in circolazione per vari scopi: deridere, denigrare, screditare qualcuno o al contrario enfatizzare qualità e virtù in realtà inesistenti.

Le *fake news* agiscono potenzialmente in ogni ambito, nella Chiesa, nella storia, nella vita delle persone. Come è possibile arginare tutto questo? O meglio, come è possibile trasformare questo dato di fatto in un qualche cosa di positivo?

La frase del filosofo pare dare due indicazioni basilari, ma utili per iniziare. La prima è l'approfondimento. Per poter "parlare" di più cose possibili, alimentando quindi la conoscenza propria e del sano dibattito pubblico, occorre cimentarsi con le notizie, con le diverse forme di informazione che il nostro secolo rende possibili. Occorre dunque, **un impegno attivo** da parte del soggetto. La seconda è **il silenzio, la pausa**, il fermarsi. Non sempre questo è negativo, anzi. In alcuni casi il "tacere" di fronte a qualche cosa di dubbio, di pericoloso o di diffamante è la soluzione migliore, è la soluzione che "si deve" scegliere.

Linguaggio/4- Un piano di azione contro i discorsi di odio

Antonio Guterrez, segretario generale dell'ONU rilancia il ruolo della politica e delle religioni, delle istituzioni e delle associazioni per contrastare l'odio che si diffonde attraverso discorsi e azioni violente, lanciando un piano per la collaborazione digitale.

*“E' adesso il momento di cambiare passo per debellare antisemitismo, islamofobia, persecuzione di cristiani e tutte le altre forme di razzismo, xenofobia e l'intolleranza che le accompagna. Un'onda insidiosa di intolleranza e di **violenza fondata sull'odio si avventa sui credenti di diverse fedi** ovunque nel mondo ... **si sfruttano i media sociali per seminare intolleranza**. Movimenti neonazisti e suprematisti sono in crescita, e la retorica incendiaria si converte in una redditizia arma politica. L'odio si diffonde all'interno di democrazie liberali e regimi autoritari, gettando un'ombra sulla nostra comune umanità ... **l'istigazione all'odio rappresenta un attacco contro tolleranza, inclusione, diversità, contro l'essenza stessa di norme e principi dei nostri diritti umani.** ...*

Un profondo spirito di reciproco rispetto e accoglienza è in grado di scalzare post e tweet sparati a raffica. Non dobbiamo mai dimenticare che, dopo tutto, ciascuno di noi è «altro» rispetto a qualcun altro, da qualche altra parte. Non può esserci illusione di sicurezza quando l'odio è diffuso. Come parte di un'unica umanità, è nostro dovere prendersi cura l'uno dell'altro ...”. [i testi integrali in

<https://www.unric.org/it/attualita/32859-antonio-guterres-lancia-la-strategia-onu-contro-la-retorica-dellodio>
<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/il-futuro-delle-tecnologie-la-cooperazione-digitale>

A conferma di questa possibilità di usare positivamente il linguaggio, per dare concretezza alla speranza di dialogo arriva la dichiarazione congiunta di Papa Francesco e del Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb del febbraio 2019, firmata durante il viaggio di Francesco nei paesi arabi.

Il dialogo cristiano-islamico: “La Fratellanza Umana”

Un documento di importanza storica, da conoscere integralmente e diffondere a livello locale: **“una guida per le nuove generazioni verso la cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli”**. Lo scopo di questo documento è **“un invito alla riconciliazione e alla fratellanza tra tutti i credenti, anzi tra i credenti e i non credenti, e tra tutte le persone di buona volontà; un appello a ogni coscienza viva che ripudia la violenza aberrante e l'estremismo cieco; appello a chi ama i valori di tolleranza e di fratellanza, promossi e incoraggiati dalle religioni; una testimonianza della grandezza della fede in Dio che unisce i cuori divisi ed eleva l'animo umano; un simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, cooperare tra di noi e vivere come fratelli che si amano”**.



Economia e lavoro

“Per Ezechiele l’uomo fu espulso dal paradiso per un *rapporto sbagliato con i commerci e con l’economia*”, è uno dei passaggi della riflessione di L.Bruni che partendo dalla lettura biblica, indica come la “giusta via dell’economia” apra la “porta del cielo”. Se l’economia ha quindi un risvolto teologico e spirituale, è altrettanto centrale nei processi politici, sociali ed anche psicologici. Il testo di L.Becchetti evidenzia il contrasto tra europeismo e sovranismo, che viene agitato anche attraverso una serie di falsità tese a sminuire il valore dell’euro. I.Diamanti riassume i risultati dell’inchiesta relativa all’evoluzione delle paure degli italiani in ordine al rapporto con economia e criminalità, mentre G. Notarstefano, M.Janiri e L.Sala, nel riassumere le conclusioni del recente rapporto Oxfam, ci aiutano a collocarci nel più vasto scenario delle diseguaglianze su scala mondiale, che la recente crisi ha accentuato in misura drammatica.

- <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/luigino-bruni-esilio-promessa-17>
- <https://www.avvenire.it/agora/pagine/tutte-le-menzogne-della-propaganda-no-euro>
- <http://www.fondazioneunipolis.org/wp-content/uploads/2019/02/La-Repubblica-25-febbraio-2019.pdf>
- <http://www.chiudiamolaforbice.it/2019/02/12/una-disuguaglianza-sempre-piu-inaccettabile/>
- <https://www.lavoce.info/archives/57207/tutti-i-numeri-della-disuguaglianza>

ECONOMIA - Quale via europea per uscire dalla crisi ? Nel cercare di capire quanto accaduto dopo la crisi del 2008 non basta soffermarsi sul contesto italiano ed europeo, ma è necessario comprendere la dinamica dell’economia globale. Quando i problemi diventano grandi ci sono due possibili approcci: radicalizzarli con aggressioni emotive o studiarli per governarli. Nel testo di Alberto Quadrio Curzio (professore di Economia Politica all’Un.Cattolica) si offre una essenziale ricostruzione della storia economica recente, degli interventi della Banca Centrale Europea e delle politiche nazionali, del ruolo dell’euro, inquadrate nelle tensioni politiche agitate da populistici e sovranisti e dalla problematica Brexit. Il testo individua quindi le connessioni tra le possibili vie d’uscita dalla crisi europea, la situazione italiana e le indicazioni del magistero di papa Francesco.

<https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/quale-via-europea-per-l-economia-intervista-ad-alberto-quadrio-curzio/>

OLTRE CRISI E NEOLIBERISMO: RIFONDARE LA SOLIDARIETÀ ... dopo esserci inoltrati (e persi) nell’oceano della globalizzazione, oggi si tratta di lavorare per far sorgere ‘terra umana’ nel mare della tecnica. Nella consapevolezza che nessuno si salva da solo. Mauro Magatti, <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/oltre-crisi-e-neoliberismo-rifondare-la-solidariet>

Nuovo momento critico per l’economia italiana, stretta tra scelte “elettorali” del governo, mercato e parametri europei. E’ un’illusione poter “andare da soli”, specie per una economia molto legata alle esportazioni e ai rapporti internazionali, che continua a scontare una limitata presenza di investitori esteri, ma soprattutto stenta a metter al centro la questione **lavoro**. Non ha senso ricorrere a trucchi contabili o richieste insensate (come quelle relative alle riserve auree della banca d’Italia), considerando la combinazione micidiale tra **debito pubblico** ancora in crescita e **recessione** economica che grava sull’Italia.

REGIONALISMO DIFFERENZIATO - Una iniziativa di cui si conosce ben poco, ma che può modificare il rapporto tra stato e regioni, differenziando in modo importante le diverse aree del paese. Alcune regioni hanno infatti richiesto allo stato centrale di poter gestire in modo diretto una serie di materie, con forti riflessi anche sul piano fiscale. Gli interventi di F. Cerniglia e di R.Prodi illustrano i termini di questo progetto, evidenziando i rischi e le ambiguità di un processo ormai allo stadio avanzato, sul quale il Parlamento nazionale deve recuperare il suo decisivo ruolo di legislatore, applicando con fedeltà la Costituzione. Correzioni necessarie secondo A.Petretto, mentre forti critiche da F.Pallante e G.Viesti, per i quali sostituire la solidarietà nazionale tra tutti i cittadini italiani con una pluralità di solidarietà regionali, tra di loro contrapposte, significa trasformare le autonomie regionali in fattori di potenziale disgregazione dell'unità della Repubblica (vedi Costituzione art.5).

- <http://quotidianoentilocali.ilsole24ore.com/art/amministratori-e-organi/2019-02-15/sul-regionalismo-differenziato-fretta-e-opacita-non-sono-d-aiuto-191233.php?uuid=ABqqFwUB>
- https://www.ilmessaggero.it/editoriali/romano_prodi/editoriali_romano_prodi-4335515.html
- <http://piemonteautonomie.cr.piemonte.it/cms/index.php/autonomia-differenziata-un-pericolo-per-l-unita-nazionale>
- <https://www.lavoce.info/archives/57648/regole-da-rispettare-per-un-buon-federalismo-differenziato>



STRUMENTI per approfondire

schede di educazione popolare alla politica

1°edizione 2018-19 a cura di Silvio Crudo

- Politica: a cosa serve ?
- Da cristiani, stare in politica
- Rabbia o ricostruzione: due modi opposti di rapportarsi alla politica
- Democrazia, partecipazione, dialogo: spunti per il discernimento
- Progetto, per una risposta duratura: spunti per il discernimento
- Europa e sovranismo: l'illusione di bastare a sé stessi

Contributi sul discernimento sociale e politico sul sito dell'AC regionale

Delegazione Regionale – *Documento sulla situazione politica (elezioni 2018)*

V. Rapetti:

- *Il cambiamento sociale*
- *Pace e guerra*
- *La solidarietà*
- *Le migrazioni*
- *Europa, casa comune*
- *Il rapporto tra razzismo e democrazia*
- *Cristiani inquieti, tra AC e politica.*
- *Resistenza, Repubblica, Costituzione*
- *La nuova legge elettorale*
- *Cittadinanza e governabilità*
- *La chiesa nella città: scelta religiosa e politica*

S.Crudo,

- *Individuo/comunità*
 - *All'uscita dal tempio: sulla strada, tra la gente*
- S.Crudo – P.Reggio, *Guardando il mondo dalla porta della canonica*

D.Cassibba,

- *Neonazionalismo e cattolici*
 - *Appunti sull'Europa*
- B.Galvagno, *Laici e polis*

F.Cerniglia, *Europa ed economia*

M.Ambrosini, *Immigrati e rifugiati oltre gli stereotipi*

F.Borgesca, *Sul protocollo di accoglienza in Val Susa*

M.Bottiglieri, *Alfabetizzazione e dialogo*

G.Valsesia, *Responsabili nella lettura dei segni dei tempi*

E.Preziosi, *Dal sistema partito al fai-da-te: esercitare politica oggi è possibile?*

don P.M.Ferrari, *Fede, cultura e politica, alla luce di'EG*

don E.Segatti, *Operare per il bene comune al tempo del like*

don M.Ghiazza, *Il senso del possibile e del concreto*

La buona politica è al servizio della pace

*È prioritario, alla luce della catastrofe e delle conseguenze di ampia portata che la guerra ha causato, rinnovare l'apertura alla volontà di pace e imparare una volta per tutte che il linguaggio della guerra non può in nessun modo rappresentare per noi un'alternativa o un'opzione. Il ricordo comune degli orrori e delle crudeltà del conflitto vuole collocare questo monito in profondità nei nostri cuori: **la pace va voluta e cercata, la pace ha bisogno di essere curata e accompagnata in modo vigile**, affinché non venga sacrificata per presunti interessi superiori. La memoria e la riflessione servono a mantenere vivo il ricordo: per amore della pace, per amore della dignità umana, per amore del nostro futuro comune.*

Davanti alle infinite sofferenze che le guerre, senza eccezione, sempre provocano, non possiamo permetterci di mettere in gioco la pace gettando benzina sul fuoco dei conflitti. È fondato e necessario rammentare la storia – con le sue ingiustizie, le sue ferite e le sue cicatrici – ma senza abusarne per legittimare con nuovi atti ingiusti i torti commessi.

Lasciamoci colpire – sul piano strettamente personale ma anche come comunità di credenti – dalle beatitudini di Gesù nel discorso della montagna: “Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5,9).

[+ Ivo Muser, lettera pastorale per la festa dei Santi 2018]

Il mese della Pace è da molti anni l'appuntamento che l'AC offre a ragazzi, giovani e adulti per una riflessione sui “nomi” della Pace e su atteggiamenti e iniziative orientati a costruire pace nel vissuto quotidiano come nei rapporti tra gruppi e popoli.

Anche quest'anno il primo riferimento è il **messaggio del Papa** con i diversi momenti di riflessione e preghiera che nelle **diocesi** si vanno costruendo.

Per costruire la pace il punto di partenza sono **le relazioni** con se stessi, tra persone e famiglie, tra appartenenti a diverse comunità religiose o partiti politici. Ma la stessa logica riguarda i **rapporti politici** tra gli stati. E' forte oggi la preoccupazione per «*il riemergere di tendenze nazionalistiche, che minano la vocazione delle Organizzazioni internazionali ad essere spazio di dialogo e di incontro per tutti i Paesi*», come ha ben espresso il Papa. Le diverse organizzazioni internazionali sono il frutto di un faticoso ma prezioso cammino che ha condotto popoli e stati **dal conflitto alla collaborazione**. Perché stiamo tornando indietro? Non si tratta solo dei contraccolpi della crisi economica (che sarebbe stata ancor più pesante senza gli organismi inter- nazionali). Questo ritorno all'indietro è anche «*il risultato dell'evoluzione delle politiche nazionali, sempre più spesso determinate dalla ricerca di un consenso immediato e settario, piuttosto che dal perseguimento paziente del bene comune con risposte di lungo periodo*».



La storia del XX secolo ha molto da insegnarci: il nazionalismo e il populismo hanno condotto alle devastazioni delle due guerre mondiali. Per questo, sottolinea il Papa «*preoccupa il riemergere delle tendenze a far prevalere e a perseguire i singoli interessi nazionali senza ricorrere a quegli strumenti che il diritto internazionale prevede per risolvere le controversie e assicurare il rispetto della giustizia*».

La cronaca di queste settimane conferma come a farne le spese sono spesso **i più deboli**.
